

Cultura - Letteratura - Artigianato

Questo mese:

- **Bruno Segre**
L'avvocato dei diritti civili
- **La valle del Tempo Dipinto**
Porta in Val Vigizzo uno degli articoli che hanno vinto il Premio Piemonte Mese
- **Forum dei Giovani**
A Bruxelles per costruire una nuova Europa



PAVESIO

In Piemonte aumentano gli appassionati di volo libero. Deltaplano o parapendio, l'importante è stare in aria

A spasso tra le nuvole

ISSN 1825-604X



9 771825 604001

80003



Non lasciate niente al caso

La Camera Arbitrale offre agli Artigiani servizi riservati, sicuri e veloci nelle controversie commerciali.

L'attività artigiana è considerata il cuore dello sviluppo economico del Piemonte: per essere competitiva ha bisogno di strumenti facili e sicuri che consentano di risolvere le eventuali liti con costi e tempi ridotti rispetto a quelli della giustizia ordinaria.

Le **procedure di arbitrato e conciliazione** gestite dalla Camera Arbitrale del Piemonte permettono di risolvere le controversie in modo rapido, riservato e adatto alle esigenze dell'impresa, consentendo inoltre di dare valore aggiunto ai rapporti con clienti e fornitori in un clima di fiducia e disponibilità.

Porre fine alle liti sarà più semplice: il recupero di un credito, la sostituzione di una fornitura, le contestazioni relative all'esecuzione di lavori e le controversie societarie potranno essere affrontate con serenità e senza pregiudizio economico o d'immagine per l'imprenditore.

Per poter usufruire di tali servizi è consigliabile utilizzare le **clausole raccomandate** dalla Camera Arbitrale del Piemonte scaricabili dal sito www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte oppure contattare la Segreteria della Camera Arbitrale o le sue sedi locali presso le Camere di commercio aderenti.



Sede della Camera Arbitrale del Piemonte
 Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino
 Segreteria Centrale: Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
 Tel. 011 5716961/962 - Fax 011 5716965
 E-mail: cam.arbitrale@pie.camcom.it

Sedi locali presso
 le Camere di commercio
 di Alessandria, Asti, Biella,
 Cuneo, Novara, Vercelli
 e Verbanò Ossola

UNIONCAMERE



PIEMONTE

Parliamo di...

Prossimo ai novant'anni, l'avvocato Bruno Segre ha legato il suo nome alle più importanti battaglie civili del nostro paese, dal divorzio all'obiezione di coscienza. Ci parla nel suo studio col soffitto a cassette, in un palazzo settecentesco nel cuore della Torino nobile ed austera, a pochi metri dal santuario della Consolata, dove l'odore dell'incenso si mescola con i dolci effluvi della cioccolata del Bicerin (*Nico Ivaldi ha incontrato Bruno Segre, p. 4*)



Arriva distinguendosi dalla folla di via Po; lancia un saluto da lontano e poi, con un sorriso un poco ansioso, chiede, stringendoti il braccio, "Non sono in ritardo, vero?": un gentiluomo langarolo, amatissimo dai suoi lettori, affascinati da quelle storie ambientate fra Langhe e Torino, nei territori della memoria e dell'infanzia (*Gianni Farinetti parla con Marina Rota del suo ultimo libro, p. 6*)

Il primo Forum Europeo dei Giovani Universitari ha aperto i suoi lavori a Bruxelles alla fine di febbraio, grazie ad un forte impegno italiano, e ha dato vita a un progetto che nel prossimo giugno, a Roma, porterà a un documento dei giovani europei sul futuro dell'Unione. La prima tappa del Forum è stata tra quelle birrerie e quei palazzi di burocrazia che hanno accompagnato nei decenni l'intero cammino della Ue (*Francesca Nacini era la coordinatrice della delegazione italiana, p. 7*).



La prima volta che sentii nominare il Tuxedo fu ad un concerto dei mitici Truzzi Broders. Un po' per questioni di rima, un po' perché all'epoca per il "truzzo", il bulletto degli anni Ottanta, andare al *Taxido* era una spe-

cie di vanteria, un salto di qualità, il gruppo punk rock torinese citava il locale di Via Belfiore nella canzone, che ben descriveva con sarcasmo il clima della Torino di quegli anni, intitolata "Letto 17" (*Zorro continua il suo racconto dei locali torinesi che furono, p. 9*)



Nel loro sito internet campeggia la scritta "Musica senza frontiere", e la definizione di "ensemble specializzato nel recuperare tradizione e folk viaggiando dal Manzanarre al Reno, e ancora più in là verso i Balcani, su di una trascinate e coinvolgente carovana targata world music..." (*è la Svoboda Orchestra, e ce ne parla Marisa Porello, p. 10*)

Ha battuto la concorrenza di Londra, Mosca, Melbourne e Odense. E così, nel 2009, Torino organizzerà i World Air Games i Mondiali dell'aria. Del resto, l'Italia ha una tradizione aeronautica centenaria e Torino ne è una delle capitali. Ma qui si parla di volo libero: deltaplano, parapendio... già, ma che differenza c'è, e cosa si deve fare per volare? (*Mafalda Clarin e la crescente popolarità del volo libero in Piemonte, p. 12*)

Valle dei Pittori, degli Spazzacamini, del "Tempo Dipinto": tanti i nomi per indicare la Val Vigizzo, terra di confine tra Italia e Svizzera, limite fra Alpi Occidentali e Centrali, passaggio tra le montagne del Sempione e quelle del Gottardo. Un corridoio che da ovest a est collega Domodossola a Locarno, nel Canton Ticino, prendendo il nome, oltre confine, di Centovalli (*con questo articolo Ilaria Testa ha vinto il Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente, p. 15*).

Alta, occhi chiari, fisico da modella, una criniera di capelli biondi, pelle di porcellana e due fossette talmente perfette che sembrano finte e invece sono vere. Non è una velina, ma una giovane imprenditrice con una



laurea, un Master in corso e le idee molto chiare: portare avanti l'azienda di famiglia rispettando la tradizione artigiana nella qualità del prodotto e nel rapporto coi clienti ma confrontandosi col mercato con gli strumenti più all'avanguardia (*Lucilla Cremoni, p. 16*)

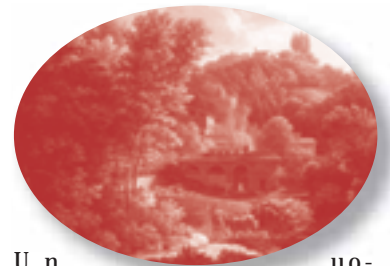
Partono per "La Merica" tredici aziende piemontesi del comparto alimentare: producono vino, grissini, pasta, condimenti, pasticceria e cioccolato, e il 16 e 17 aprile saranno a New York per presentare e rappresentare l'eccellenza alimentare piemontese in una manifestazione che vuole unire la tradizione alimentare della nostra regione al design di cui proprio quest'anno Torino è capitale mondiale. (*Alda Rosati-Peys, p. 18*)

La televisione degli architetti è la prima *web television* al mondo ad occuparsi del settore, e anche uno dei pochi esperimenti di questo genere che funziona. È ArchiworldTV, connette Torino con il resto del mondo e tutti gli appassionati di architettura, design, paesaggio fra di loro. ArchiworldTV è nata dall'esperienza di Archiworld Channel e dalla volontà di Giorgio Scianca - va da sé che è un architetto - che ha saputo cogliere al volo le potenzialità del connubio tra architettura e comunicazione. (*Chiara Pacilli, p. 20*)



Alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli la collezione di Alexander von Vegesack presenta più di trecento oggetti e ripercorre la storia del design del XX secolo, attraverso mobili, modelli di architettura, tessuti, selle, piatti e bic-

chieri, libri, cataloghi, fotografie, film e documenti, provenienti dalla collezione privata di questo personaggio, innovatore culturale, fondatore e direttore del Vitra Design Museum di Weil am Rhein (*p. 21*)



Un uomo-modello dell'ancien Régime, una persona giudiziosa, un pittore che avrebbe forse potuto osare di più, una persona che attraversa la storia e, sostanzialmente, ne resta indenne. In ogni caso, un grande artista, che fra Sette e Ottocento ebbe profondi legami con l'Italia. Parliamo di François-Xavier Fabre, artista neoclassico al quale la GAM dedica una retrospettiva, con una selezione di 94 tra i suoi più importanti dipinti e oltre 50 disegni, organizzata in collaborazione con il Musée Fabre di Montpellier. (*Maria Vaccari, p. 22*)



Il Torino International GLBT Film Festival (GLBT sta per Gay Lesbian Bisexual Transgender) si avvia verso la XXIII edizione, la terza sotto la Mole. Il festival è ormai un punto di riferimento per il dialogo tra la comunità glbt e il grande pubblico, ed ha fatto conoscere in Italia registi come François Ozon, Gus Van Sant, Derek Jarman, Todd Haynes, Eytan Fox e molti altri (*p. 23*)





Le battaglie dell'avvocato

Intervista di Nico Ivaldi

Prossimo a compiere novant'anni, l'avvocato Bruno Segre, il cui nome è legato alle più importanti battaglie civili del nostro paese, dal divorzio all'obiezione di coscienza, si racconta a Piemonte Mese nel suo studio dalle alte volte col soffitto a cassettoni, sommerso da ogni genere di libri, giornali, opuscoli, riviste e cartelline. Lo studio è in un palazzo settecentesco nel cuore della Torino nobile ed austera, a pochi metri dal santuario della Consolata, dove l'odore dell'incenso si mescola con i dolci effluvi della cioccolata provenienti da uno dei locali storici della città, il Bicerin.

Da cinque anni l'avvocato Bruno Segre ha smesso di esercitare la professione, iniziata nell'immediato dopoguerra dopo la laurea in legge conseguita il 15 giugno del '40, a pochi giorni dall'aggressione italiana alla Francia.

Mi laureai a ventidue anni con una tesi su Benjamin Constant, esordisce Segre, e festeggiammo nel rifugio antiaereo. Fu una tesi di sfida al regime, perché Constant era stato il fondatore del liberalismo francese. Fui complimentato dal professor Gioele Solari e da Luigi Einaudi, di cui mio padre fu il primo allievo, nel 1901, ed io l'ultimo.

Anche suo padre faceva l'avvocato?

No, aveva un'agenzia di assicurazioni ma era politicamente impegnato. Si definiva un socialista rivoluzionario. Quand'era all'Università, in qualità di membro di un Circolo di studi sociali, nel 1904 prese contatto a Ginevra con Lenin e a Losanna con Mussolini. Quest'ultimo scrisse alcune lettere a mio padre, affermando che "il mio fucile non saprà mai tradire la causa della rivoluzione". Parole piuttosto azzardate, col senno di poi...

Ma parliamo di lei, avvocato. Eravamo rimasti allo scoppio della guerra. Quegli anni coincisero per me con la lotta di resistenza al nazifascismo. Nel '42 fui arrestato per "disfattismo" e finii alla Commissione Provinciale della Prefettura: me

la cavai con l'ammonizione dopo alcuni mesi di carcere.

Che cos'aveva combinato?

Completavo sui muri la scritta "W il Re", che diventava "W il Reo". Oppure, con l'inchiostro della stilografica, schizzavo i manifesti della propaganda fascista. Due anni dopo, durante una sparatoria per catturarmi, mi salvò il portasigarette di metallo che si accartocciò, ma finii lo stesso nel carcere di via Asti e di qui alle Nuove.

Dove si trovava nei giorni della Liberazione?

A questo proposito mi permetta di correggere un'inesattezza storica perché è sbagliato ricordare il 25 aprile come giorno della Liberazione. In realtà il Cln Regionale mandò da Torino l'ordine "Aldo dice 26 x 1". Era un messaggio in codice che giunse a Pradlevés, sulle montagne del Cuneese, nel comando di zona dov'ero partigiano. Il messaggio voleva dire che alle ore 1 di notte del 26 aprile sarebbe scattata l'insurrezione. Quel giorno partecipai alla presa di Caraglio, col nome Elio, nome poi dato a mio figlio, nelle file della 1° Divisione Alpina "Giustizia e Libertà", e poi, con gli altri compagni provenienti dalle valli, confluimmo verso Cuneo per liberarla. Qui, con l'archivio storico della divisione che mi era stato affidato, fondai il Comitato di Assistenza Ebraica, che aiutò i profughi ebrei della Francia occupata scesi dopo l'8 settembre con la dissoluzione della Quarta Armata al seguito dei soldati.

Anche lei, come tanti altri suoi coetanei, scoprì d'essere ebreo dopo la promulgazione delle leggi razziali?

Sì, toccò anche a me sperimentare sulla mia pelle gli scherzi e i gesti ostili dei miei compagni di scuola, benché fossi ebreo solo per parte di padre, mentre mia madre era cattolica. Però in casa mia la religione era un argomento tabù e ancora oggi mi vanto di non conoscere alcuna religione ma di odiarle tutte. La religione ancora oggi è per davvero l'oppio dei popoli, come disse Marx.

Quale immagine della guerra le è più rimasta impressa nella mente?

Sono tante, ma quella che ricordo di più è il bombardamento inglese di via Priocca, a Torino, avvenuto due giorni dopo la dichiarazione di guerra. Ci furono morti e feriti. Quel giorno l'Unpa, l'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, dormì profondamente, tant'è che si diffuse la battuta che l'Unpa era come la Tosca: non fece mai male ad anima viva.

Che cosa ricorda invece del primissimo dopoguerra a Torino?

Immagini una città dove la gente pazzava di gioia ballava per le strade, dove riaprivano i cinema e le sale da ballo, dove ritornava la luce dopo cinque anni di oscuramento. Rinasceva la vita. E tornavano ad uscire i giornali, indice del ritorno della democrazia.

Verso la fine della guerra, "La Stampa" usciva con due sole pagine, se non ricordo male...

È vero, e quel periodo coincise con il mio ingresso nella redazione de "L'Opinione".

Ma lei non doveva fare l'avvocato?

Infatti, quando "L'Opinione" chiuse i battenti, sostenni gli esami per la professione legale, che intrapresi dopo un altro breve periodo di giornalismo nel quotidiano socialdemocratico "Mondo Nuovo", diretto da Mario Bonfantini. Fu un periodo molto fecondo ed interessante per me. Conobbi bene l'ambiente politico ed intellettuale torinese, diventando amico di Aldo Capitini, Mario Calamandrei, Mario Berutti, Giuliano Vassalli, Gaetano

Salvemini e altri personaggi. Poi, mi dedicai completamente alla professione di avvocato.

Non le sarebbe piaciuto fare il giornalista di professione?

Mi sentivo poco portato per la vita di redazione, io sono uno spirito libero e individualista e sono sicuro che in un giornale non avrei potuto essere completamente me stesso. Fare l'avvocato mi permetteva una maggiore libertà, oltre che maggiori guadagni, non lo nego. Così seguii le orme di mio nonno e di mio zio.

A modo suo però continuò a fare del giornalismo...

Sempre nel '48 fondai il mensile "L'Incontro", che dirigo ancora oggi. Nacque come risposta ad una serie di minacce portate soprattutto dalla guerra fredda, con un programma politico-culturale laico e progressista ispirato alla pace, al dialogo fra i popoli, alla difesa dei diritti civili contro ogni minaccia totalitaria, contro il razzismo, l'antisemitismo e l'intolleranza religiosa. Badi bene che queste tematiche, nell'immediato dopoguerra, erano poco trattate, c'era bisogno di una voce libera e indipendente che dicesse queste cose. E così è nato "L'Incontro".

Una passione civile che continua tuttora...

Mi sono sempre dedicato al mio giornale con entusiasmo, togliendo ore al sonno e ad altri impegni. "L'Incontro" continua ad uscire nel suo formato originale cosiddetto "lenzuolo", con



la sua tradizionale testata rossa e, accanto alla testata, due aforismi celebri, dal contenuto sempre in linea con l'ispirazione del giornale.

Leggiamo quelli dell'ultimo numero: "Quando ti trovi d'accordo con la maggioranza, è il momento di fermarsi e riflettere" (Mark Twain). E l'altro: "Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose di cui può fare a meno" (Henry David Thoreau). Facciamo un calcolo veloce: due aforismi per numero fanno milleduecento aforismi in sessant'anni. Ma dove è andato a scovarli, avvocato? Qua e là su libri, riviste, opuscoli. Ho il vizio di tenere tutto e di documentarmi molto. Le confesso però che più passa il tempo e più è difficile trovarne di belli ed originali.

Ritorniamo a Bruno Segre avvocato. Le voglio raccontare un aneddoto. Quando detti gli esami per diventare procuratore, insieme a me c'era un certo Giovanni Giovannini. Lui fu bocciato ed io promosso. Il destino aveva scelto: io feci l'avvocato e Giovannini si dedicò anima e corpo al giornalismo, fino a diventare, al culmine di una carriera prestigiosa, Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali. Comunque interpretai la mia professione con un certo impegno ideale, perché mi battei in grandi battaglie, all'inizio per l'obiezione di coscienza difendendo centinaia di obiettori, quasi tutti Testimoni di Geova, dinnanzi al Tribunale Militare.

Il nome di Bruno Segre è legato alle più importanti lotte per i diritti civili in Italia, dall'obiezione di coscienza al divorzio. In quest'intervista esclusiva Segre racconta una vita trascorsa a combattere ogni forma di autoritarismo e discriminazione.

su tutti i giornali. Mi battei per anni in conferenze, campagne di stampa, e progetti di legge finché, nel 1972, l'obiezione di coscienza fu riconosciuta ed ammessa.

La seconda battaglia fu quella per il divorzio, condotta con Loris Fortuna.



Fu una battaglia lunga, fatta nelle strade, nei teatri, nei dibattiti, con iniziative talvolta clamorose. Come quella volta in cui i miei amici della Lid, Lega Italiana Divorzio, lanciarono dai palchi dei teatri torinesi, dove si svolgevano i dibattiti tenuti da esponenti conservatori, migliaia di volantini a favore del divorzio. Il giorno dopo "la Stampa" uscì con un titolo a tutta pagina: "Il grido di dolore dei divorzisti torinesi". Fu uno smacco terribile per il fronte antidivorzista.

So anche che lei fu protagonista di un'iniziativa ancora più spericolata... La sera in cui Fortuna doveva venire a Torino per un comizio, io noleggiai un piccolo aereo da turismo dal quale lanciai ben cinquantamila manifestini sulla città con questo testo: "Il divorzio non viene dal cielo, ma dalla legge dell'Onorevole Fortuna, che alle 18 sarà al Teatro Gobetti. Accorrete tutti".

Altro successo d'immagine... Il teatro fu strapieno, e lo stesso Fortuna non seppe capacitarsi di quella eccezionale mobilitazione. Nel '70 la battaglia fu poi vinta con il famoso referendum.

Nel frattempo, tra una battaglia e l'altra il suo impegno civile ha preso anche altre direzioni...

Ancora oggi non mi capacito al pensiero di quante cose sia riuscito a fare quand'ero più giovane. Per quarant'anni sono stato Presidente della Federazione Italiana delle Società

per la Cremazione e direttore dell'organo L'Ara. Attualmente sono Presidente della Federazione Provinciale torinese dell'Anppia (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti). Da qualche anno occupo la stessa carica anche in seno all'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", dirigendone il trimestrale "Libero Pensiero", che si batte per l'abolizione del Concordato e per la separazione fra Chiesa e Stato.

Un impegno che dura da sessant'anni, continuo, sempre appassionato e disinteressato. Le domando, avvocato: quella era un'altra epoca oppure oggi di persone come lei se ne trovano poche in circolazione?

Non è vero che quella era un'altra epoca. Il fatto è che oggi c'è un degrado della vita politica, non si considera più la carica politica come un servizio al servizio della collettività, ma come un mezzo per ottenere potere e denaro. Tutto questo ha provocato nella gente disaffezione e disgusto. Lo stesso Parlamento italiano non è più credibile, tra scandali, uomini politici inquisiti e condannati, promesse non mantenute, immobilismo, riforme mai effettuate. Mi viene da piangere se penso all'alta statura morale e alla grande preparazione giuridica ed amministrativa di coloro che scrissero la nostra Carta Costituzionale.

Lei stesso è stato amministratore pubblico. Dal '75 all'80 fui capogruppo del Partito Socialista Italiano nel Consiglio

Comunale di Torino. L'aver svolto onestamente il mio compito mi procurò un danno economico perché l'attività del mio studio subì un rallentamento, né i pochissimi guadagni per la mia carica, che in parte versavo al Partito, compensarono le perdite. Così, non mi ricandidai più. Oggi è tutto diverso, i gettoni di presenza elargiti a pioggia hanno creato una dissipazione di denaro pubblico scandalosa e inaccettabile.

Avvocato, nella sua lunga carriera c'è qualcuno che lei non ha mai voluto difendere?

Sì, gli ex fascisti e i terroristi rossi.

E oggi, senza più processi, come si svolgono le sue giornate?

Seguo ancora qualche vecchia causa, mi occupo de "l'Incontro", anche se mi stanca sempre di più, leggo qualche libro di storia e ogni tanto mi rileggo qualche verso di Gozzano, il mio poeta preferito.

Un non credente come lei, come si prepara alla morte?

Vede, la morte è un passaggio, anche se io non credo all'aldilà. Le dirò di più: invecchiando, ci s'interroga sempre di più su se stessi, ci s'impara a conoscere. E si scopre, per esempio, che la natura, regalandoci gli acciacchi della vecchiaia, come quelli che ho io, ci prepara alla morte, ce la fa quasi desiderare.

Quali consigli darebbe ad un giovane perché possa vivere una vita ricca di soddisfazioni e piena di contenuti come la sua?

In primo luogo questo giovane dovrebbe avere un forte senso del dovere. Se un ragazzo comincia ad indulgere ai propri vizi, a rinunciare alla lettura per conoscere e a partecipare attivamente alla vita della società, non andrà molto lontano. È anche molto importante la soddisfazione del lavoro compiuto; se non lo si è, si devono ricercarne le ragioni. Poi bisogna rispettare la legge, essere fedele ai principi democratici come la libertà, la tolleranza, la solidarietà umana. Bisogna conoscere il mondo, viaggiare, diventare, come diceva Dante, "del mondo esperto e delle cose umane". E poi curare la salute, per quanto possibile, non bere, non fumare. Ma soprattutto...

Soprattutto?

Scegliersi dei genitori longevi e che non abbiano malattie ereditarie.

Auguri di cuore, avvocato Segre, la storia della sua vita è un esempio per tutti noi. ■

Piaceri di famiglia nelle Langhe



Marina Rota

Arriva a passi felpati, distinguendosi dalla folla di via Po; lancia un saluto da lontano e poi, con un sorriso un poco ansioso, chiede, stringendoti il braccio, "Non sono in ritardo, vero?": un gentiluomo langarolo, amatissimo

dai suoi lettori, affascinati da quelle storie ambientate fra Langhe e Torino, nelle quali i ricevimenti cittadini e le prime al Regio rappresentano un'evasione mondana per una borghesia con forti radici contadine, che non vede l'ora di ritornare nelle case avite di Bra, di Alba o Dogliani, nei territori della memoria e dell'infanzia.

Quelli dello scrittore Gianni Farinetti sono "delitti fatti in casa", commessi nella penombra di discrete omertà, concepiti fra chi è unito da legami di sangue; i più ancestrali, i più ambigui. "Sì, racconta Farinetti, dichiaratamente appassionato di alberi genealogici, nei miei romanzi i delitti sono anomali, perché rappresentano un pretesto per raccontare quella rete misteriosa che lega i parenti e può degenerare in rancori feroci. La famiglia è un luogo privilegiato di misfatti".

Queste parole rievocano le "stanze chiuse, porte serrate" già condannate negli anni Trenta da uno scrittore di cui resta famosa l'invettiva "Famiglie, vi odio!". "Mah, sarò stato io!" ride Farinetti, ammiccando al suo ultimo libro, *Il segreto tra di noi*, sulla cui copertina campeggiano le sue tre prozie. Anche qui, in un paesino fra Langhe e Roero - scenario di un racconto che si dipana fra vari piani temporali nell'arco di tutto il Novecento - protagonista è una famiglia contadina, i Valè, i cui

Nell'ultimo romanzo di Gianni Farinetti, "Un segreto fra noi", scorre tutto il '900 attraverso gli occhi di tre sorelle, custodi di un segreto sanguinoso...

anelli forti sono le sorelle Lena, Carla e Anna, amorose e tenaci custodi di un terribile segreto. I grandi eventi della storia (la guerra, il fascismo, la Resistenza) si intrecciano con quelli locali (la maledetta Acna di Cengio che per decenni avvelenò uomini e

animali, i matrimoni combinati fra i contadini e le donne del sud) e con le minime vicende domestiche, fra le quali spicca, per superba ironia descrittiva, l'esilarante gita dei Valè allo zoo-safari di Murazzano. Protagonisti di questo romanzo sono i contadini e gli aristocratici. L'unica borghese è una bella signora con la Topolino, amica della giovane maestra Anna: perché? "In primo luogo perché la borghesia è cittadina, e quindi sarebbe stata una forzatura, in questo contesto: in paese c'erano i contadini, ancorché evoluti come i Valè, e i piccoli nobili; e poi perché la borghesia italiana, classe recente, è responsabile di pregiudizi e di perbenismo, in contraddizione col modo di vivere il sesso in modo naturale, non fiaccato dalle convenzioni, che volevo descrivere. Sotto questo aspetto, il romanzo è diverso da altri, dove mi divertivo a ironizzare sui birignao degli ambienti provinciali, in cui certe signore avrebbero ucciso per un invito a palazzo del conte di Lauriano."

Pare di vederli muovere e parlare, gli abitanti di questo paesino: merito dei dialoghi, ricchi di verve e di sapore, nonché della fantasia visiva di chi li ha creati. "Devo ringraziare la mia esperienza di copywriter all'Armando Testa: la pubblicità abitua alla sintesi e all'immaginazione visiva, qualità preziose nella stesura di un romanzo. Il mio destino era quello di disegna-

re, e invece..." E invece, dopo alcuni racconti e sceneggiature, il fortunato esordio come romanziere, con *Un delitto fatto in casa*.

"Appena finito di scrivere questo libro, ebbi la fortuna di incontrare Elena De Angeli (indimenticabile editor, fra gli altri, di Arbasino, Volponi, Natalia Ginzburg, Elsa Morante, n.d.r.): le aveva parlato di me il comune amico Angelo Pezzana, chiedendole di dare un'occhiata al mio romanzo. Lei lo lesse d'un fiato, divertendosi molto. Il romanzo fu pubblicato dalla Marsilio e vinse subito tre premi. "Il segreto tra di noi" è il primo che non sia stato seguito da Elena; anche se non c'è stata pagina che io non abbia scritto senza immaginare che cosa ne avrebbe pensato."

Da molto tempo Farinetti stava pensando a una saga sulla sua famiglia materna, scherza lo scrittore. "Tutto il tempo perché la trama si sviluppi, perché i personaggi acquistino quasi un vita autonoma, e perché si sperimenti anche la fugace, ma angosciata esperienza di qualche blocco da pagina bianca".

Ma poi? "Ma poi sono colto dall'urgenza di scrivere; che non solo è un piacere assoluto dal quale non voglio essere distolto, ma anche terapeutico, perché scrivere ti costringe a scavare dentro di te, e nel contempo a concentrarti su qualcosa che è fuori di te. Un sano distacco che protegge dal malessere esistenziale".

Nei romanzi di Farinetti non manca mai la presenza degli animali: dal maremmano di *Un delitto fatto in casa*, al gattone Prospero de *L'isola che brucia*, all'ambigua cagnetta Desirée (che si scopre essere un cagnetto) di *Lampi nella nebbia*, alla profusione di cani da pagliaio e gatti da cortile dell'ultimo libro.

"La loro presenza è intimamente legata ai ritmi della natura. Osservare gli animali, cercare di decifrarne i

misteriosi codici rappresenta qualcosa di molto diverso dal discorso animalista della signora che si ritira in campagna a far marmellate, e poi all'apparizione della prima boia salta sul fuoristrada per tornare a Torino o Milano. Gli animali sono incantevoli, in senso letterale e figurato, così come lo sono certe persone la cui forte presenza fisica è motivata proprio dalle tracce animalesche che conservano nel modo di muoversi, o nella gentilezza. È perché gli animali sono naturalmente gentili, la loro dipendenza dall'uomo ha qualcosa di spaventoso e di commovente."

Farinetti sostiene che per scrivere questo romanzo non ha fatto altro che sedersi e ascoltare le voci della sua famiglia. Ma che cosa proverà, nei suoi ritorni ai luoghi d'infanzia? "Una gioia assoluta. Solo con gli anni mi sono reso conto del significato delle radici. Ci sono luoghi che respingono, altri in cui ti riconosci completamente, e ciò per considerazioni indipendenti dalla loro bellezza, o dai richiami d'infanzia. In questi luoghi d'elezione - ad esempio, Stromboli - ho la sensazione di essere davvero a casa, e provo quella felice esperienza di straniamento in cui non esistono altre dimensioni di spazio o di tempo all'infuori di quelle che si vivono in quel momento".

Un sensazione condivisa da tutti coloro che, ripensando alla loro personale Combray, ricordino, sospesi fra il sorriso e la nostalgia, un animale compagno di giochi, un barba che racconta storie spaventose, una zia maestra - la prima che ha studiato - e sentano riecheggiare, nell'ombra delle stanze fresche anche d'estate, o sulle aie accecate dal sole di pomeriggi senza tempo, quelle voci, quel dialetto, così lontani nel tempo ma così indissolubilmente legati al codice della loro anima. ■

Noi, ragazzi dell'Europa

Francesca Nacini

Ridiscutere Lisbona a Bruxelles, per arrivare preparati a Roma. No, non si tratta di un pazzo Risiko del viaggiatore ma di una nuova iniziativa europea, il primo Forum Europeo dei Giovani Universitari, che ha aperto i suoi lavori nella capitale belga alla fine di febbraio, grazie ad un forte impegno italiano. Con il patrocinio della Presidenza del Parlamento Europeo, Aesi (Associazione Europea di Studi Internazionali) ed Euca (European Association of University Colleges), presente in Piemonte con il Collegio Universitario torinese Renato Einaudi, hanno dato vita a un progetto di respiro continentale che, ispirandosi alle nuove linee del Trattato di Lisbona, porterà alla redazione, nel prossimo giugno a Roma, di un documento dei giovani europei sul futuro dell'Unione. La prima tappa del Forum è stata a Bruxelles, tra quelle birrerie e quei palazzi di burocrazia che hanno accompagnato nei decenni l'intero cammino della Ue: finlandesi, spagnoli, sloveni, i ragazzi della nuova Europa a 27 si sono ritrovati tutti lì, nel cuore del continente e hanno cominciato a riscrivere il nostro presente e il nostro futuro in nome dei giovani. Io, tra loro, in qualità di coordinatrice della delegazione italiana, ho visto sfilare davanti a me l'orgoglio di un'appartenenza intangibile, quella europea, e ho visto scorrere idee, proposte, sogni di popoli e identità costruite non più sulla territorialità ma sulla collaborazione transnazionale. Le discussioni, impostate tra i prestigiosi scranni della Presidenza del Parlamento Europeo, andranno avanti ancora per mesi e saranno concentrate su temi impegnativi come i diritti umani, la democrazia e il ruolo dei parlamenti nazionali nel programma d'integrazione europea, la sicurezza e la cooperazione per la pace, la cooperazione economica ed energetica. Un ruolo chiave nel lavoro sarà giocato dalla tecnologia che verrà piegata alle esigenze di gruppi formati da sei o sette paesi, obbligati a confrontarsi e consultarsi costantemente anche

a migliaia di chilometri di distanza. Una bella sfida, insomma, concepita per avvicinare le istituzioni Ue alla gente ma anche, e soprattutto, per modellare la politica comunitaria sul pensiero dei giovani. "Questa generazione è nata in un'Europa già fatta", ha spiegato il professor Enrique Banus, Cattedra Jean Monnet di Cultura Europea all'Università di Navarra, aprendo i lavori. "Dobbiamo lavorare affinché i valori europei non vengano mai dati per scontati ma rimangano sempre una conquista". "Credo che potremo fare grandi cose", ha commentato a margine di una riunione Anton Emil, coordinatore ventenne finlandese di padre iracheno, quindici lingue conosciute e occhi pieni di entusiasmo. "Solo iniziative come questa possono avere un effetto positivo sulla Ue in questi anni di difficoltà, aumentando la conoscenza tra le persone comuni". "Come maltese e quindi cittadina di un paese che ha appena adottato l'euro, non posso che essere felice di debuttare in Europa" ha aggiunto Helena Micallef, studentessa di turismo all'Università della Valletta, che, come Anton, sogna il successo del Forum e del suo spirito di cooperazione. Tutt'intorno a loro la brulicante Bruxelles è sembrata la cornice ideale per lo spirito innovativo del progetto, capace di coniugare la rigosità delle iniziative europee con la consultazione diretta dei giovani universitari: in ogni via e in ogni angolo di questa piccola capitale, infatti, sono mille le nazionalità e le culture che s'intersecano, e gli accenti più inusuali si sovrappongono in tutti i luoghi di divertimento e di lavoro. Antonio, capelli bianchi e grande eleganza, per esempio, in Belgio ci è arrivato a vent'anni dal sud Italia e da allora non se n'è più andato: instancabile mediatore con le istituzioni portate lì dall'intraprendenza di Re Baldovino, ha mantenuto la simpatia dell'italiano anche se ormai ha la parlata del francese. In strada, tanti taxi e numerose auto targate "Corpo Diplomatico" danno la misura di una città che si muove grazie a gente come lui, che cresce internazionalizzandosi sempre più o forse



rendendo un'unica nazione tanti paesi separati. O ancora Joaquin: cameriere, è giunto in Belgio da Malaga circa dieci anni fa e lavora con molti conterranei in un locale del centro. Riconosciuto dall'accento dalla delegazione spagnola impegnata per il Forum fino a tarda notte tra preziose vetrate Art Déco e specialità culinarie locali, risponde indicando tutti i numerosi colleghi iberici, prima di scomparire con un vassoio pieno di birre in bilico su quattro dita. Lo spirito interculturale di Bruxelles risiede in persone come lui e mostrandosi ai ragazzi del Forum in tutte le sue sfaccettature ha reso evidente, passo per passo, quanto ormai l'Europa sia davvero unita.

"Il mix di culture presente a Bruxelles è magnifico, ha detto Chiara, studentessa alessandrina della

delegazione italiana, e trovo molto stimolanti, per i giovani, le possibilità di scambio e confronto che offre ogni angolo urbano. Nei pub del centro il venerdì sera, per esempio, è possibile incontrare persone di ogni nazionalità, e questa, secondo me, è un'esperienza impagabile".

Sede perfetta per confronti internazionali, Bruxelles le è però parsa una città contraddittoria: "Passeggiando per i boulevard ho notato una forte spaccatura tra la parte più antica e quella più moderna. La zona storica, non troppo pregevole dal punto di vista artistico, infatti, quasi stona in confronto ai grattacieli dell'area Ue. Manca l'armonia".

A notare cose come questa sono stati soprattutto gli italiani, abituati a vivere in mezzo a capolavori di ogni epoca: "L'ultima delle nostre piazze è più bella della prima delle loro" ha commentato un'altra studentessa coinvolta nel progetto, senza cattiveria ma solo con il realismo di quanti, cartina alla mano, rimangono delusi dinnanzi al Manneken Pis, ossia la statua simbolo della città, il bambino che fa pipì, ingigantita nelle vetrine dei negozi di souvenir ma in realtà alta solo cinquanta centimetri.

A mettere d'accordo un po' tutti ci hanno pensato la luccicante Grand Place, dove un rettangolo di palazzi-gioiello lascia intuire la magnificenza delle antiche corporazioni e la ricchezza degli antichi mercanti delle Fiandre, e una viuzza di ristoranti dai sapori eterogenei, Rue des Bouches, in cui tra una tovaglia a quadretti bianchi e rossi che profuma di taverna e un cameriere che invita in modo pressante chi passeggia a consumare nel suo locale le tipiche cozze con patatine fritte, sembra di essere tanto nella rumorosa Trastevere quanto in un bazar di quella che forse sarà la prossima frontiera della Ue, Istanbul.

"Bellissimo questo posto!" ha commentato una delle studentesse dell'Est Europa giunta a Bruxelles con notevole sacrificio.

Chissà cosa dirà a giugno quando, grazie al Forum, visiterà anche Roma. ■

Al I Forum europeo dei Giovani Universitari, che ha aperto i suoi lavori a Bruxelles, in veste di coordinatrice della delegazione italiana c'era anche la nostra giovanissima collaboratrice. Questo il diario di quell'esperienza, nella quale ragazzi di vent'anni hanno cominciato a scrivere il futuro del Vecchio Continente

ENZO sciavolino



**20 MARZO
27 APRILE 2008**

MANEGGIO CHIALESE
CAVALLERIZZA REALE
VIA VERDI 9 TORINO

DALLE 11.00 ALLE 20.00
DA MARTEDÌ A DOMENICA

INGRESSO LIBERO



REGIONE
PIEMONTE

Metti una sera a casa di Rina

Giorgio "Zorro" Silvestri



2 maggio 1985. Sui muri di Torino una locandina semplice e diretta in bianco e nero annuncia il concerto dei CCCP, allora più che mai "Fedeli alla Linea", al Tuxedo. La band di "Ortodossia" primo leggendario vinile rosso a 45 giri. Quelle tre canzoni si erano immediatamente trasformate in tormentoni ed il gruppo di Reggio Emilia era divenuto in breve un culto.

Si entra nel locale - abbastanza affollato nonostante l'unico veicolo di promozione fosse, a tempi, il 45 giri autoprodotta - e dopo i dischi mixati dalla premiata ditta Campo&Striglia inizia l'esibizione dei tre. Giovanni Lindo Ferretti alla voce, Massimo Zamboni alla chitarra, un bassista non meglio identificato (che non avrebbe poi preso parte ai progetti successivi ed alle conseguenti diramazioni del gruppo) e la drum-machine a coprire il ruolo del batterista. In partenza è subito il brano omonimo "CCCP" ad aprire le danze, anzi il pogo. A seguire "Mi Ami", "Noia", passando per "Curami", "Emilia Paranoica" sino alla conclusiva "Spara Jurj", unico brano tra quelli eseguiti contenuto nel lavoro d'esordio.

Un concerto di appena una quarantina di minuti, scarno, essenziale, col gruppo volutamente distaccato dal pubblico ma al contempo estremamente coinvolgente. Un concerto di quelli che lasciano il segno. Non solo sul corpo, dati i lividi che alcuni presenti avrebbero scoperto il giorno successivo, ma anche nella mente per l'incisività dei testi, le musiche graffianti e l'originalità del progetto. Un gran bel ricordo, così come la pia-

cevole chiacchierata post-concerto col timido ma disponibile Zamboni che narra gestazione, nascita e sviluppo della band emiliana a noi quattro fans della prima ora.

Da quel giorno, penso di aver rimesso piede rare volte nel locale di Via Belfiore 8. Sono trascorsi quasi quattro lustri dalla data del concerto dei CCCP e mi ritrovo negli uffici di Xplosiva, quartiere generale del night clubbing torinese, ad ascoltare i racconti di Roberto Spallacci, animatore doc delle notti nostrane, nonché dal 1980 al 1986 dj del Tuxedo. "Dopo il periodo della disco music commerciale, Monica Smith (della quale da tempo si è persa qualsiasi traccia), aveva iniziato ad organizzare serate alternative rispetto all'andazzo del periodo prevalentemente, per usare un francesismo, discotamarra. Inizio con l'idea di proporre altri suoni quali il rock ed il reggae. Io nel 1979 insieme a due amici organizzavo serate al Fire; era la prima serata New wave torinese e proponevo i suoni della nuova ondata musicale che si stava propagando dall'Inghilterra, durò 5 o 6 settimane e vide la prima esibizione live in assoluto di Johnson Righeira. Nel 1980 iniziai a proporre questa musica al Tuxedo

grazie alla voglia della proprietaria Caterina Nardini di riciclare il locale dopo il clima pesante che si era creato alla fine degli anni '70, sia dal punto di vista politico che per ciò che riguardava la criminalità, il racket e la conseguente rivalità tra clan."

Caterina, conosciuta da tutti come Rina, era la presenza costante e carismatica. C'era un'alchimia unica tra lei e quel luogo: senza

Rina non sarebbe mai nato il mito del Tuxedo. Lei alla porta ed un addetto a strappare i biglietti, nessun buttafuori. "Era una persona estremamente intelligente e molto strana, continua Spallacci, e stava bene con le persone strane quanto lei; quando subentrarono altri gestori l'alchimia si spezzò. Le serate diventano sempre più frequentate e frequenti. Il locale era aperto dal martedì alla domenica ed ogni serata era affollata. Un'intera generazione ha imparato a ballare musica diversa dalla disco commerciale, c'era gente che veniva in via Belfiore 28 ogni sera, quattro volte a settimana. Era una filosofia, una casa dove sapevi di trovare quelle persone. Rina iniziava a conoscere il suo pubblico che spesso e volentieri si fermava a fare quattro chiacchiere sulla porta."



Roberto Spallacci

C'era una volta il Tuxedo, dove un'intera generazione ha imparato a ballare musica diversa dalla disco commerciale. E sulla porta, come una buona amica, la mitica proprietaria Caterina Nardini...

valentemente la new wave ma verso l'una di notte iniziava a farsi largo il rap, proveniente dai club statunitensi e, mentre arrivavano al locale i seguaci della prima ora del genere, come Maurizio "Next One" (in seguito campione mondiale di break) il pubblico del Tuxedo apprezzava e ballava volentieri due generi così diversi tra loro per suoni e provenienza.

Per quel che riguarda i concerti, se ne occupava la premiata ditta Campo&Striglia, i due dj radiofonici storici dell'emittente Radio Flash. Il contatto quotidiano radiofonico con la realtà musicale dell'epoca permise loro di portare a suonare al Tuxedo, tra il 1982 ed il 1986, i gruppi della new wave

nostrana. Partendo dalla scena cittadina con band quali Tecnospray, Prostitutes, Defear, Blind Alley, Funky Lips, tutte band nella cui fila militavano musicisti che in seguito avrebbero contribuito allo sviluppo di un'importante scena musicale, come musicisti o come produttori, ed espandendo la programmazione a gruppi nazionali quali Neon, Pankow per arrivare al concerto dei CCCP di cui sopra.

Oggi in Via Belfiore 8 c'è ancora il Tuxedo. Caterina all'inizio degli anni Novanta ha lasciato il mondo non solo delle discoteche, ma la storia di quel Tuxedo, di quell'alchimia, di quella casa speciale era finita quando Rina aveva ceduto il locale ed aveva smesso di fermarsi a chiacchiere sulle scale con i suoi amici. ■

Letto 17

La prima volta che sentii nominare il Tuxedo fu ad un concerto dei mitici Truzzi Broders. Un po' per questioni di rima, un po' perché all'epoca per il "truzzo", il bullo degli anni Ottanta, andare al Tuxedo era una specie di vanteria, un salto di qualità, il gruppo punk rock torinese citava il locale di Via Belfiore nella canzone, che ben descriveva con sarcasmo il clima della Torino di quegli anni, intitolata "Letto 17" e che diceva così:

*Quella sera in lungosturalazio/
pivello non hai capito un cazzo/
quella a cui ci hai preso la catenina/
ricordatelo bene che è la mia sbarbina/
Mi ha detto chi sei/ ti aspetto alle sei/ ti prendo ti blindo
ti impacchetto, per lei./ Il pivello
dopo questo discorsetto/ tu lo sai
quello che lui mi ha detto/ se proprio
 insisti io ti sfido/ ci vediamo stasera
fuori dal Tuxedo/ mi ha detto chi è
ci vado perché/ nessuno tocca chi esce
con me/ arrivo sul luogo della sfida/
non era solo porco giuda/ comunque ci provo
gli tiro un cartone/ mi riempiono di botte
a profusione/ ha detto chi è/ ci sono andato
perché/ nessuno tocca chi esce con me/
perciò adesso sono alle Molinette/
secondo piano letto 17.*

g.s.

Musica senza frontiere

Marisa Porello

Nel loro sito internet campeggia un'insegna che recita: *Musica senza frontiere*. E in home page viene messa in risalto la definizione di "un ensemble specializzato nel recuperare tradizione e folk viaggiando dal Manzanarre al Reno, e ancora più in là verso i Balcani, su di una trascinante e coinvolgente carovana targata world music ...".

Stiamo parlando della Svoboda Orchestra (in slavo *svoboda* significa libertà), un gruppo di ottimi musicisti torinesi che attinge alle radici caleidoscopiche della musica popolare e le rivisita senza soggezione e con gran divertimento, per loro stessi e per gli ascoltatori. Il loro ultimo concerto, che si è tenuto all'inizio di febbraio al Piccolo Regio di Torino, è stato una delizia non solo per gli orecchi, ma per tutto il corpo, perché quella della Svoboda è una musica che "prende" e porta il pubblico ad una partecipazione da grande festa. Ad un certo punto, i bambini presenti non hanno più resistito e si sono messi a ballare come indiatolati sotto il palco.

Quando e come è nato il gruppo, e su quali linee guida e sensibilità vi siete incontrati?

Il gruppo è nato circa dieci anni fa, ricorda Stefania Cammarata, cantante della Svoboda Orchestra, dall'idea di alcuni amici, musicisti e non, da sempre con la passione e la curiosità per la musica nelle sue espressioni più ampie. Alcuni componenti del nucleo iniziale erano anche membri di un gruppo jazz d'avanguardia (lo Stick and String Quartet) che, dopo l'inserimento della voce, è poi andato a confluire ed ad ampliare l'orchestra. Negli anni sono entrati e usciti vari elementi: violini, viole, trombe, tromboni, pianoforte e fisarmonica, e il nostro sogno è che Svoboda resti

un'orchestra aperta ai cambiamenti e alla sperimentazione. Chi entra in Svoboda sente subito un approccio alla musica poco accademico ma attento a valorizzare le potenzialità, i sentimenti e le esperienze di ogni singolo elemento. Nel gruppo ci sono persone provenienti dalla musica classica e da quella d'avanguardia, dal jazz e dal folk, e che lentamente,

grazie alla "scuola di formazione Svoboda", hanno iniziato ad avvicinarsi e a conoscere nuovi generi di varia provenienza, scoprendo punti di contatto e similitudini anche fra tradizioni musicali apparentemente molto distanti fra loro.

Come definite la vostra musica?

Questa domanda, per quanto semplice e ovvia, ci mette sempre in crisi. Non amiamo definirci sotto un unico genere, anche se forse quello di world music è senz'altro il più adatto ad includere le molteplici fonti da cui attingiamo.

Amiamo dire che facciamo la musica che ci piace e che cerchiamo di suonarla con il cuore. Alla fine dei concerti anche chi non ci conosce capisce che fra di noi c'è amicizia, complicità, affiatamento, e questo lo si avverte anche da come proponiamo i brani, indipendente-

mente dal fatto che siano nostri oppure della tradizione rom, di quella kletzmer, dei Balcani, mediterranea o di qualsiasi altra zona del pianeta. Sicuramente non proponiamo generi musicali in modo ortodosso ovvero secondo i canoni delle culture da cui sono stati tratti. Semplicemente ci ispiriamo ad alcuni brani di tradizioni che sentiamo vicine per similitudine di strumenti, per lo spirito da festa che riescono a riprodurre, per la ricchezza che le diverse lingue offrono e che per la voce rappresentano mille diversi strumenti da suonare. Il kletzmer ad esempio, termine che in ebraico vuol dire semplicemente "strumento musicale", è la musica tradizionale degli ebrei dell'Europa orientale, le cui canzoni sono cantate in lingua yiddish e raccontano episodi della vita degli shtetl, i villaggi in cui vivevano. Oppure le musiche dei vari gruppi rom che, presenti in molti paesi europei, hanno assimilato e riprodotto ritmi, melodie ed armonie che fanno della cultura musicale rom, insieme a quella balcanica e a quella ebraica, un patrimonio inestimabile a cui attingere ed ispirarsi. Non parliamo poi delle tradizioni mediterranee - arabe e latine - ed orientali - vicine ed estreme - che ancora molto possono offrirci.

Il vostro repertorio spazia da rifaci-

menti di classici folk, europei e non, a componimenti originali. Come avviene la scelta dei brani da eseguire? *La scelta solitamente viene fatta attraverso la proposta di brani ascoltati che hanno catturato l'attenzione di qualcuno di noi che ci ha visto una possibile rilettura Svoboda, oppure appositamente confezionati dai nostri compositori-arrangiatori (violinista e bassista). Io personalmente ho chiesto di cantare in più lingue possibili, quasi mai in italiano o in dialetti, salvo eccezioni, in quanto ritengo ogni lingua straniera un diverso strumento cui la voce può dare interpretazioni e sonorità differenti.*

Questo significa che la tradizione folk italiana viene un po' trascurata? *Senza nulla togliere al nostro Paese, alcune sonorità ci piacciono più di altre, semplicemente. La tradizione folk italiana è molto bella e ricca, ma con la musica vogliamo portare noi e gli ascoltatori in un viaggio intorno al mondo, amalgamando note, lingue, strumenti, ritmi e melodie, e facendo della mescolanza e delle contaminazioni fra i generi una delle nostre caratteristiche.*

La formazione è sempre uguale o cambia ed è aperta a contributi esterni?

La formazione consta di un nucleo



stabile di sette elementi che possono incrementare, come è successo per il Regio, grazie a collaborazioni con musicisti esterni (che però hanno in qualche modo sposato il progetto Svoboda) ma anche diminuire nel caso in cui manchi qualcuno di noi oppure lo spazio o la situazione lo richiedano.

Avete inciso dei dischi? Dove si possono trovare?

Abbiamo inciso un unico disco nel 2002 in seguito alla vittoria del concorso musicale "Ivrea in Musica". Le copie sono esaurite e abbiamo intenzione di incidere al più presto qualcosa di nuovo che ci rappresenti per quello che siamo oggi: una formazione leggermente diversa, più matura e con un repertorio più vasto.

Oltre che essere una vocalist da brividi, durante il concerto ti comporti come una vera mattatrice; presenti i brani, i musicisti e gli strumenti musicali...

Rigorosamente in ordine alfabetico oggi la famiglia Svoboda è composta da: Gian Paolo Cabutto alla chitarra e voce; Stefania Cammarata alla voce; Nico Casassa Vigna al violino e occasionalmente alla viola; Laura



Culver al violoncello e talvolta ai sax soprano e contralto; Gianni Daniello alla batteria e alle percussioni; Roberto Freggiaro al basso; Alessandra Osella al piano e alla fisarmonica; Sergio Zaccardelli al sax soprano e al clarinetto. Hanno collaborato con noi al Piccolo Regio Teodor Catarama al clarinetto e Andrea Verza alla tromba e al flicorno.

Prossimi concerti da segnalare ai lettori di Piemonte Mese?

Al momento non abbiamo date, ma consigliamo a tutti di visitare i nostri siti: www.svoboda.it e www.myspace.com/svobodaorchestra e di iscriversi alla mailing list per ricevere gli aggiornamenti sui nostri concerti. ■

Prato Music Festival 2008 - III edizione

Scade il 20 aprile il termine di presentazione delle domande

Il prossimo giugno (precisamente il 6, 7, 8, 13 e 14) si svolgerà la terza edizione del Prato Music Festival, una rassegna organizzata dall'Associazione Turistica Pro Loco di Prato Sesia col patrocinio del Comune di Prato Sesia.

La rassegna intende premiare soprattutto l'aspetto della comunicazione musicale, quindi non ha preclusioni rispetto al genere ed è aperta a gruppi musicali emergenti. Possono partecipare gruppi rock, blues, folk, pop, metal, cover e tribute band, sperimentale, avanguardia eccetera.

Ogni gruppo sarà impegnato un solo giorno, tranne quelli che accederanno alla finale, e non saranno ammessi i gruppi già selezionati in due edizioni consecutive.

Al concorso possono partecipare al massimo 16 gruppi musicali, che dovranno essere composti di almeno 3 elementi. Non sono ammessi gruppi che abbiano più di un componente in comune fra loro. L'ammissione si effettuerà previa compilazione di un'apposita scheda d'iscrizione che si può scaricare dal sito www.pratosesia.com. Oltre alla scheda compilata, i gruppi dovranno inoltre inviare:

1. Un demo su qualsiasi supporto (cd, dvd, musicassetta eccetera);
2. Un curriculum del gruppo (storia, esperienza, ecc.);
3. Una bozza di scaletta dei brani

che intende eseguire;

4. I testi di tutti i brani inediti che saranno eventualmente eseguiti;

5. Una foto del gruppo (formato cartaceo o digitale)



6. Scheda tecnica.

Tutto il materiale dovrà essere inviato a:

Pro Loco di Prato Sesia
Via Fra Dolcino, 16 CP 52
28077 Prato Sesia (No)

Tutto il materiale inviato non sarà restituito.

Saranno ammessi alla selezione solo i gruppi che avranno inviato il materiale entro e non oltre il **20 aprile 2008**. La selezione sarà effettuata da una Commissione il cui giudizio è insindacabile e inappellabile.

I gruppi prescelti ne riceveranno notizia in tempo utile (circa un mese prima del concorso).

Ricevuta la comunicazione, ciascun gruppo dovrà versare una caparra di 100 euro a garanzia dell'effettiva volontà di partecipazione. La caparra verrà restituita all'uscita del gruppo dalla manifestazione.

La composizione del gruppo non

dovrà cambiare fra la fase di iscrizione e quella del concorso. Eventuali sostituzioni, debitamente motivate, dovranno essere comunicate al Premio entro 10 giorni prima del concorso, e in ogni caso le sostituzioni e modifiche non possono variare il numero di componenti annunciato in fase di iscrizione.

I gruppi selezionati si esibiranno in una delle serate del 6, 7, 8 e 13 giugno, e in ciascuna serata verrà selezionato un gruppo che accederà alla finale del 14 giugno.

Ogni gruppo avrà a disposizione 45 minuti di tempo per l'esibizione.

Le esibizioni avranno luogo presso la tensostruttura allestita in Piazza Europa e si svolgono nell'ambito della Festa della Birra e della Festa del Gusto.

I gruppi saranno valutati congiuntamente dal pubblico e da una Giuria tecnica, sommando i punteggi attribuiti da ciascuno.

I premi sono i seguenti:

Primo classificato: 700 euro

Secondo classificato: 250 euro

Terzo classificato: 150 euro

Per tutte le informazioni e dettagli tecnici su orari e soundcheck, strumentazione fornita dall'organizzazione e per qualsiasi altra informazione, rivolgersi a:

Pro Loco di Prato Sesia:

Tel. 0163 851215

info@pratosesia.com

www.pratosesia.com

347 7969014 (Marco)

347 4326752 (Filippo)



Gli Icaro del terzo millennio

Mafalda Clarin

Ha battuto l'agguerrita concorrenza di Londra, Mosca, Melbourne e Odense, in Danimarca. E così, dopo le Olimpiadi Invernali nel 2006, Torino organizzerà, dal 6 al 13 giugno 2009, i World Air Games (Wag), i Mondiali dell'aria.

I Wag sono stati lanciati per la prima volta dalla Federazione Aeronautica Internazionale nel '95 e la prima edizione risale al 1997 in Turchia. D'altronde, l'Italia ha una tradizione aeronautica centenaria e Torino ne è una delle capitali, con aziende del calibro di Alenia Aeronautica, Thales Alenia Space, Selex Galileo Avionica, Avio, Microtecnica, senza contare il Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale del Politecnico.

In attesa dei Mondiali dell'aria, che Torino organizzerà nel 2009, il cielo piemontese si riempirà per tutto quest'anno di colori e spettacoli con le prove del volo libero, che terranno gli spettatori con il naso all'insù. Spericolatezza e brivido del vuoto: una miscela eccitante che attira nella nostra Regione molti appassionati, con cinque scuole e diciannove associazioni, da Biella a Cuneo

Quattro i siti di gara previsti, pensati in modo da avere le gare in una zona geografica



ristretta: aeroporto Torino Aeritalia di Collegno, laghi di Avigliana, PalaRuffini e Mondovì, in provincia di Cuneo. Cinquecento atleti provenienti da oltre cento federazioni si sfideranno, per un totale di 28

competizioni suddivise in dieci discipline: acrobazia (alianti e velivoli a motore), palloni aerostatici e a gas, paracadutismo, volo a vela, volo libero, elicotteri, aeromodellismo, ultraleggeri e *experimental* (autocostruiti, storici e sperimentali).

Il cielo su Torino e dintorni, insom-



ma, si riempirà di colori e spettacolo, già a partire da quest'anno, con le prove generali: per il volo a vela si sono svolte a Collegno tra la fine di marzo e i primi giorni di aprile, per le altre discipline sono in programma tra maggio e luglio. *"Una miscela di creatività e agonismo"* per dirla come Bruno Rambaudi, presidente del comitato organizzatore dei Giochi, che stima circa 300 mila spettatori. Non male. Sarà la possibilità di assistere a spettacoli in aria, è il caso di dire, il fascino del volo e in fondo anche della spericolatezza. Mongolfiere, acrobazie, slalom, atterraggi di precisione, trasformazioni in caduta libera col paracadute. Tutti col naso all'insù.

Ma di fronte a tanti spettatori appassionati, per cui sono previsti per i Wag duecento milioni di contatti televisivi in ogni angolo del pianeta, ci sono altrettanti praticanti il volo. Il torinese Marco Berry, ad esempio, volto noto de "Le Iene", "Danger", "Invisibili", ha la passione per il paracadutismo: *"Da cinque anni sono uno di quei pazzoidi che si buttano nel vuoto. La paura si prova solo un minuto prima di lanciarsi dal portellone, poi è incredibile: tu non cadi, rimani in aria. È come se ti appoggiassi con le mani, con il cor-*

po, su un infinito materasso d'aria, invisibile.

Pazzesco... Un'emozione difficile da spiegare a chi non l'ha provata.

Una delle discipline più praticate rimane comunque il volo libero, che comprende il deltaplano e il

parapendio. I dati dicono che in Piemonte queste due pratiche, a metà tra lo sport e l'hobby, attirano molte persone: ci sono infatti cinque scuole, a Torino, Montalto Dora, nel Biellese e nel Verbanese, e ben diciannove club o associazioni in cui si può praticare il volo libero anche in provincia di Cuneo, Novara e

Vercelli. Non male come media, se si pensa che in Italia sono all'incirca cento i siti di volo, a fronte di una sessantina di scuole, che registrano poco meno di un migliaio di allievi in un anno. *"L'arco alpino è favorevole al volo libero"*, spiega Gustavo Vitali dell'ufficio stampa della Fivl (Federazione Italiana Volo Libero), *e per questo il Piemonte si piazza subito dietro al Trentino Alto Adige e si presta bene come territorio"*.

Difficile, però, calcolare quanti novelli Icaro ci siano in tutto: se infatti sono circa 33.000 le persone che hanno conseguito l'attestato



Vds (Volo Diporto Sportivo), chissà quanti provano magari una volta sola per curiosità.

Purtroppo, tanti continuano a volare senza un attestato. È come se si guidasse senza patente, solo che è più difficile controllare in cielo. Peccato, però, che *"quando siamo in aria"* ricorda Vitali *"andiamo in casa d'altri: il volo è bello e la prima volta sembra essere facile, ma non bisogna mai sottovalutare la sicurezza"*.

Sicurezza, appunto. Un fattore fondamentale che non si considera mai abbastanza, un concetto che va insegnato e ribadito, per evitare che chi si avvicina a queste discipline faccia lo stesso errore dell'Icaro del mito greco, che pagò cara la volontà di volare sempre più in alto e avvicinarsi al Sole. Ecco perché la Fivl ha previsto quest'anno, in un ampio calendario su tutto il territorio italiano, una serie di interventi finalizzati a migliorare la preparazione e la sicurezza dei piloti di volo libero. Il primo incontro formativo in programma ha interessato i piloti del Nord Ovest (Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria) e si è svolto il 3 febbraio a Biella, alla presenza di Cristian Chiech, più volte campione del mondo di deltaplano; di Maurizio



Bottegal, campione italiano ed europeo di parapendio; e di Damiano Zanocco, esperto meteorologo. L'ospitalità dei partecipanti è stata curata dall'Associazione "I Barbagianni", storico sodalizio biellese di piloti di deltaplano e parapendio.

Un'occasione di formazione, ma anche di divertimento, nel sito di volo dell'Alpe Manda. L'Associazione "I Barbagianni" è nata venticinque anni fa: al momento conta circa ottanta praticanti il volo libero della zona e il presidente è Claudio Folli. In origine era un sodalizio di solo deltaplano, poi nell'86 si è aggiunto il parapendio. Pur rientrando come sport nella stessa disciplina, infatti, le due pratiche si differenziano tra loro.

Il deltaplano (detto anche "ala Rogallo", dal nome dell'inventore) è infatti l'unico velivolo guidato attraverso il solo spostamento di peso del pilota, a meno che non abbia comandi aerodinamici. La sua struttura è molto semplice: è infatti costituito da due semiali e da un trapezio all'interno del quale trova posto il pilota. Per i bassi costi d'acquisto, è stato lo

strumento che ha aperto la strada del volo a molti appassionati. Il primo uomo a provare l'ebbrezza del volo è stato Otto Lilienthal nella seconda metà dell'Ottocento, ma è nel 1951 che l'ingegnere aeronautico californiano Francis Melvin Rogallo brevettò un'ala volante studiata dalla Nasa perché unisce le caratteristiche di leggerezza del paracadute a quelle di manovrabilità degli altri velivoli. È poi un istruttore australiano di sci nautico, Moyes, a costruire negli anni '60 i primi esemplari di ala Rogallo. Il parapendio invece è il mezzo da volo libero più semplice e leggero attualmente esistente, tanto che è quello più utilizzato da chi si avvicina allo sport. Deriva dai paracadute da lancio pilotabili e la sua storia ini-



zia più tardi, nel 1965. È composto da un'ala, alla quale è sospesa la selletta del pilota tramite due cavi funicolari. Il pilota controlla il volo tramite due comandi, i freni aerodinamici.

L'associazione biellese opera a stretto contatto con la scuola di volo "Paraberna"

che è, appunto, una scuola di parapendio, avviata nel 1985 da Paolo Bernascone, abile alpinista e tra i primi a diventare praticante e promotore della disciplina, e diretta oggi da Massimo Prandi, che continua l'opera didattica in memoria del fondatore affiancato da Alex Zappa e Franco Bonavigo. Quest'ultimo conferma che il volo libero attira tanti curiosi: *"Soprattutto d'estate, sono tante le persone che provano voli turistici con mezzo biposto, dove noi accompagnamo anche un passeggero che non abbia mai volato in precedenza"*. La bella stagione attira gli interessati ed è anche un motore di visibilità: *"In questo modo tanta gente conosce la nostra zona, il volo può diventare mezzo per incentivare il turismo"*.

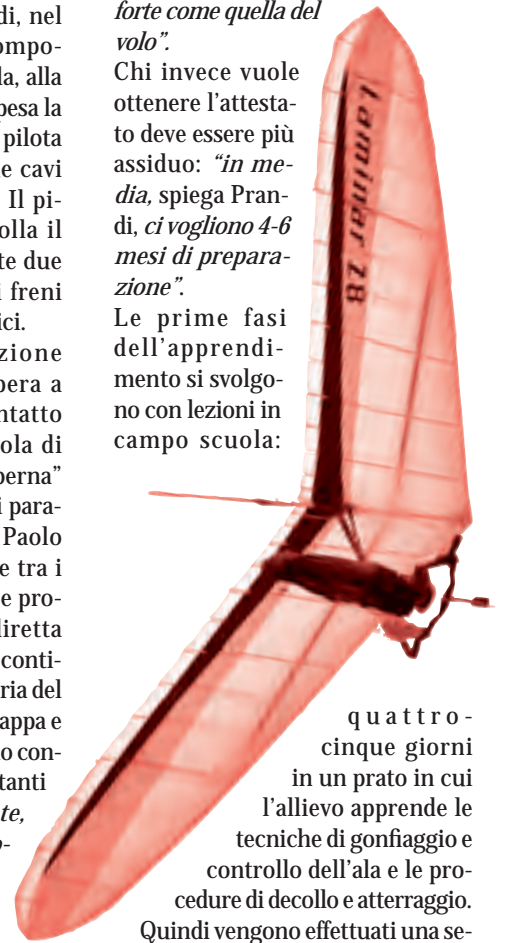
Bonavigo ha diverse esperienze al suo attivo legate al mondo del volo: aeromodelli e deltaplani a motore prima, poi il parapendio frequentando la scuola Paraberna, a cui rimane legato come aiuto istruttore e assistente ai decolli. Nel 1996 consegue l'abilitazione di Istruttore e affianca Massimo Prandi nell'attività didattica. Nel 2000 viene nominato dall'AeCI Istruttore Esaminatore e nello stesso anno fa parte della Commissione incaricata della selezione e formazione degli aspiranti Istruttori Vds. Non solo. È pilota di aliante con al suo attivo voli di distanza superiori ai 1000 chilometri e alterna l'attività di istruttore di parapendio a quella di istruttore subacqueo sia in Italia sia all'estero. Aria e acqua, insomma, sono quasi i suoi habitat naturali.

Un conto però è l'interesse estemporaneo per un'esperienza provata e chiusa in sé, un altro conto è seguire davvero un corso. *"Diciamo che il numero degli allievi è contenuto. Molti si avvicinano, magari vengono a volare qualche volta e basta"*. Perché non è da sottovalutare l'aspetto goliardico e sociale del parapendio: *"Ci si diverte, ed è bello condividere un'emozione*

forte come quella del volo".

Chi invece vuole ottenere l'attestato deve essere più assiduo: *"in media, spiega Prandi, ci vogliono 4-6 mesi di preparazione"*.

Le prime fasi dell'apprendimento si svolgono con lezioni in campo scuola:



quattro-cinque giorni in un prato in cui l'allievo apprende le tecniche di gonfiaggio e controllo dell'ala e le procedure di decollo e atterraggio.

Quindi vengono effettuati una serie di voli in biposto con gli istruttori per imparare le manovre.

In una seconda fase, poi, è prevista l'attività da solisti in venti-venticinque voli. Non mancano lezioni teoriche su meteorologia, aerodinamica, tecniche di pilotaggio, legittimazione e sicurezza. Roba non da poco, che invoglia solo chi è davvero appassionato. Ma la magia del volo è questa: poterlo sperimentare anche senza avere un brevetto. Un hobby, un modo diverso di passare la domenica, un momento di divertimento con gli amici appassionati di colline e montagne. Perché questo è un altro fattore non trascurabile. Poi, ovviamente, ci sono quelli a cui piace semplicemente guardare acrobazie e spettacoli aerei. Gli spettatori appassionati di volo libero non devono aspettare ancora molto: una gita ai laghi di Avigliana ad agosto e voilà: i test event dei Wag. E lì, con i più forti e spericolati al mondo, lo spettacolo è garantito davvero. Senza perdere di vista, però, l'aspetto più propriamente sportivo della disciplina. ■



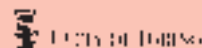
14° SALONE E MOSTRA MERCATO DEL FUMETTO



TORINO COMICS

6-7-8 GIUGNO 2008
PADIGLIONE 1 - LINGOTTO FIERE

BIGLIETTI € 8,00 - ridotti € 6,00
ORARIO 9,30 - 19,30



In collaborazione con:



SEGRETERIA DI
TORINO COMICS

Vittorio Pavesio
Productions
C.so Peschiera, 140/6
10138 TORINO
Tel. 011.43.33.504
Fax 011.43.33.797
info@torinocomics.com

SPECIALE EDITORI **8-12**
MAGGIO
2008

FIERA INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO
www.fieralibro.it

PADIGLIONE 5 - LINGOTTO FIERE
ORARIO 10,00 - 22,00 - venerdì e sabato 10,00 - 23,00 • **BIGLIETTI € 8,00 - ridotti € 6,00**



www.torinocomics.com

La Valle del Tempo dipinto

Ilaria Testa

Val Vigezzo, Valle dei Pittori, degli Spazzacamini, del "tempo dipinto": tanti i nomi per indicare questa terra di confine tra Italia e Svizzera, limite fra Alpi Occidentali e

il viaggio sul trenino che si inerpica attraversando la statale in più punti finché, verso Locarno, la valle si allarga ancora e lo sguardo si perde tra filari di viti, cassette ordinate e campi coltivati.

Restando nel versante italiano, nella Val Vigezzo appunto, chiunque è colpito, oltre che dallo spettacolo naturale, dalle caratteristiche che fanno di questo lembo della Val d'Os-

sole, non troppo lontano dalla Lombardia, un luogo singolare: la posizione geografica che l'ha resa incrocio e passaggio di genti e culture diverse, permeandola di internazionalità, e la creatività delle sue genti che hanno saputo inventare nuovi mestieri e hanno superato i confini facendo fortuna oltrelpe. Mentre le valli vicine, spesso isolate dalla piana ossolana nei lunghi mesi invernali, tendevano a diventare piccoli mondi autosufficienti e strettamente legati alla cultura montana, Vigezzo, più bassa e più facile da raggiungere, non fu solo terra di transito, ma fu scelta come luogo di villeggiatura da politici, uomini di scienza, statisti, intellettuali che diffusero idee di innovazione e progresso. Questi infatti furono i primi a sentire l'esigenza di scuole in tutti i paesi della valle, vollero poi la luce elettrica, e la carrabile fu la prima a essere compiuta quando le altre valli erano collegate con mulattiere. La tenacia dei suoi abitanti fu quella che fece realizzare la linea ferroviaria e che spinse, a causa delle poche risorse offerte dalla valle, gli abitanti a emigrare abbandonando terra e famiglia. Coloro che lasciavano la valle in cerca di lavoro erano soprattutto spazzacamini, fumisti e pittori, cioè persone che praticavano una professione svincolata dall'economia di sussistenza tipica del mondo alpino mettendo la propria ingegnosità al servizio di altri paesi. Ingegnosità che si è espressa, nel corso degli anni, in prelibatezze gastronomiche, capolavori d'alta gioielleria, tessuti con cui confezionare abiti dal disegno elegante, mobili intarsiati, piatti di alpaca o rame sbalzati, lavorazioni in pietra realizzati da artisti dello scalpello e persino finissime essenze profumate. Non è un caso che il vigezzino Giovanni

di una pittura decorativa di abbellimento in cui si possono annoverare anche le numerose meridiane che offrono uno spettacolo di colori straordinario: la diffusione di questi antichi misuratori del tempo è stata infatti in continua crescita sin dai primi anni Sessanta.

E la pietra? La cultura ossolana è fatta di pietra: i tetti sono in beola, le pareti dei vecchi edifici in grosse pietre squadrate; e poi strade, ponti, fontane. Fu il primo materiale usato nella vita di tutti i giorni, dalle armi di epoca preistorica agli altari per il culto, alle grosse macine che trituravano le granaglie. Tra le pietre più usate la cosiddetta *laugera* o pietra ollare, appartenente alla famiglia delle serpentine, che devono questo nome all'aspetto maculato che ricorda le squame del serpente. Il colore è verde-grigio, la conformazione è data dalla somma di diversi materiali che, fondendosi insieme, hanno acquisito peculiarità come la scarsa conduttività al calore e la malleabilità, qualità eccellenti per l'impiego come recipienti di cottura, visto che, a differenza di altre pietre, questo minerale non si crepa col calore. E quello degli scalpellini è un mestiere che ha sempre avuto grande importanza nella zona, soprattutto nel comune di Malesco, uno tra i più suggestivi che si incontrano nel viaggio della Vigezzina. Qui, come nel resto della valle, "La storia dell'ambiente antropizzato è la storia del mestiere antico dello scalpellino", come recita lo slogan che guida il lavoro svolto da alcuni personaggi locali che, per conservare e valorizzare questo aspetto della loro cultura, hanno dato vita a un ecomuseo dedicato proprio alla pietra ollare e agli scalpellini. Per farsi che, seguendo l'esempio di illustri vigezzini nel passato, si possa ancora far parlare dell'immenso valore di questa valle, terra di confine e di genti straordinarie. ■

Il pezzo vincitore del Premio Piemonte Mese, Sezione Cultura e Ambiente, racconta la Val Vigezzo. "terra di confine e di genti straordinarie".

Immagini di Toni Farina



Centrali, passaggio tra le montagne del Sempione e quelle del Gottardo. Un corridoio che da ovest a est collega Domodossola a Locarno, nel Canton Ticino, prendendo il nome, oltre confine, di Centovalli.

Gli esperti dicono che non si tratta di una vallata vera e propria, nel senso orografico del termine, ma di un solco che comprende una valle cui si aggancia la metà di un'altra. Parrebbe quasi non avere un inizio e una fine, vi sono due torrenti opposti, è piatta e non profondamente incisa. Queste, però, sono cose da geologi e da studiosi e a loro vanno lasciate; agli uomini, quelli che si emozionano di fronte a certi spettacoli della natura, ciò che resta nel cuore è la sensazione di un viaggio che si snoda tra dolci declivi e prati fioriti, accanto a vigneti, piccoli laghi di montagna, boschi di castagni e piccoli paesi. Un viaggio che non è solo immaginario ma anche fisico, grazie alle carrozze bianche e blu di una ferrovia a scartamento ridotto che, ricalcando i nomi delle due valli attraversate, è detta Centovallina in Svizzera, Vigezzina qui da noi.

Da tempi lontani (è il 25 novembre 1923 quando viene inaugurata) questa strada ferrata attraversa due fra le più belle valli che, grazie al loro isolamento e alla particolare topografia, hanno conservato la tradizionale cultura alpina. Dura un'ora e mezza



Da tempi lontani (è il 25 novembre 1923 quando viene inaugurata) questa strada ferrata attraversa due fra le più belle valli che, grazie al loro isolamento e alla particolare topografia, hanno conservato la tradizionale cultura alpina. Dura un'ora e mezza

Paolo Ferraris, emigrato prima a Magonza e poi a Colonia (1693), abbia legato il nome della "sua" valle a un prodotto destinato a diventare un vero culto in tutto il

mondo: stiamo parlando dell'acqua di Colonia, straordinaria *Aqua mirabilis* preparata con alcool finissimo ed essenze naturali che solo la flora italiana, e in particolare della Val Vigezzo, ha potuto rendere così unica e apprezzata.

I risultati dell'operosità degli avi sono rintracciabili ancora oggi in molti luoghi, negli eleganti edifici con la loro sobria e raffinata architettura oppure nelle chiese dei paesi. Sulla tradizione pittorica, uno dei soprannomi dalla valle la dice già lunga e non è un caso che proprio a Santa Maria Maggiore sia nata la Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini, scuola fondata nella seconda metà dell'800 per insegnare gratuitamente disegno e pittura ai giovani della valle. In essa sono conservate le opere di alcuni tra i migliori ritrattisti vigezzini emigrati e quelle dei principali pittori formati presso la scuola.

In ogni paese, poi, sono visibili i segni

Lucilla Cremoni

Alta, occhi chiari, fisico da modella, una criniera di capelli biondi, pelle di porcellana, dentatura perfetta e due fossette sulle guance anche loro talmente perfette che sembrano finte e invece sono vere. Dice: nel mondo tutto si equilibra, quindi una così sarà una sciacquetta inoffensiva, oppure sarà una che se la tira, si dà un sacco di arie, "due a tenerla e uno a parlarle assieme", come si diceva una volta.

Valentina Rosso e gli artigiani del futuro: quelli che mantengono la qualità e la tradizione, ma sanno di dover affrontare il mercato da veri professionisti

La figlia del Capitano

ne sensata. In realtà, Valentina non ci aveva neanche fatto caso, lo faceva perché le veniva naturale. Del resto, di cognome fa Rosso, e suo padre è Gianfranco Rosso, cioè il Capitano Rosso, erede e titolare di una delle migliori pasticcerie di Torino, Artigiano d'Eccellenza sia nel comparto Pasticceria sia nel comparto Cioccolato. Valentina in quel negozio e laboratorio ci è praticamente nata. A cinque anni aiutava la madre e le commesse a "spirottinare", cioè a spacchettare e separare i pirottini

avanti, sempre su Corso Traiano. *"A quel punto, ricorda Valentina, tutto è cambiato, mi è quasi crollato il mondo addosso. Avevo il mio lavoro e la mia vita, ma l'idea che un giorno, e un giorno vicino, sarei passata davanti alle vetrine e non avrei più potuto pensare "quello l'ha fatto il mio papà", essere orgogliosa di come era venuta bene quella torta, o pensare che era meglio metterla un po' più in qua o un po' più in là, mi faceva star male ogni giorno di più. Era una parte della mia famiglia, una parte di me che stavo per perdere, e questa cosa mi prendeva proprio allo stomaco, un'angoscia tremenda. E allora mi sono detta: fermati un attimo, pensa, rifletti, decidi esattamente cosa vuoi fare della tua vita".* Perché una cosa è il sentimento, tutt'altra cosa è gestire un'azienda, e chi ci è nato e vissuto dentro è ben in grado di vedere oltre la retorica dell'indipendenza, dell'esser padroni del proprio tempo, della soddisfazione del lavoro ben fatto, e capire che ormai l'attività principale rischia di diventare un'altra: star dietro a conti, costi, previsioni, preventivi, contatti e pubbliche relazioni, scadenze, codici e codicilli, burocrazia, normative su igiene e sicurezza che cambiano in continuazione eccetera. Una volta a fare la differenza era soprattutto la bravura dell'artigiano. Adesso lavorare bene, o anche lavorare divinamente, è sempre importante, ma non basta più. Bisogna comunicare, saper stare sul mercato, essere aggiornati, fronteggiare una concorrenza che non è il collega-rivale tre isolati più in là ma la grande distribuzione, la pubblicità martellante, i prezzi stracciati dei discount, la gente che ha sempre meno soldi.



Di tutto questo Valentina è ben consapevole, anche perché non parte da zero: l'azienda che i suoi genitori hanno costruito ha già tutti i presupposti della "modernità". Per formazione, cultura ed esperienze, Gianfranco Rosso non corrisponde certo allo stereotipo dell'artigiano piemontese vecchio stampo, una figura, cioè, eccezionalmente capace nel suo lavoro ma poco incline alle pubbliche relazioni e apertamente ostile all'autopromozione, considerata tempo perso e inutile *spatus*. Il Capitano Rosso è stato fra i primi, forse il primo in assoluto, almeno in Italia, a usare il cioccolato in modo innovativo e "dissacrante", uscendo dagli schemi dei soliti cioccolatini e delle solite confezioni geometriche: l'ha colorato e trasformato in forme fantasiose, a cominciare dai celeberrimi salami, in tutto e per tutto identici, nell'aspetto, a veri salumi, e poi camicie, cravatte, kit da barba, fette di emmental o Parmigiano, uova al tegamino, caciotte, mezze uova sode, macchine fotografiche, auto, moto, e chi più ne ha più ne metta. Ed è stato anche tra i primi a comunicare, a tenere corsi, a farsi conoscere al di fuori della cerchia di addetti ai lavori e del vicinato, per così dire. È stato, in una parola, uno dei primi a "sdoga-

nare", come si diceva una volta, il cioccolato, contribuendo al processo che da vizio quasi inconfessabile lo ha trasformato in piacere raffinato e salutare. Ma se lui è il



Invece ha 25 anni, una laurea, sta facendo un Master, ha le idee chiare e un mare di determinazione ed entusiasmo. La laurea è in Scienze Politiche, ma questa è solo la denominazione burocratica, perché lei è laureata e abilitata a svolgere la professione di assistente sociale. E l'ha anche fatto quel lavoro, per qualche tempo. Era avviata a una carriera in questo settore impegnativo, sempre alle prese con vicende umane e problemi grandi e piccoli. Un mestiere che aveva scelto e faceva con passione, ma che non la tratteneva dal fare gli straordinari nell'azienda di famiglia. Ma come, le diceva sua madre, fai un lavoro che ti piace e hai l'orario che tutte le lavoratrici sognano, alle tre del pomeriggio sei libera, e invece di fare quel che vuoi vieni qui ad aiutare in negozio o a sbrigare la contabilità fino alle sei e mezza o alle sette? Non era un rimprovero, ma certo era un'osservazio-

di carta in cui vengono messi i pasticcini, e quando andava a scuola i pomeriggi li passava a fare i compiti appoggiata al bancone di marmo. Il mestiere non l'ha studiato, non ha frequentato la scuola d'arte bianca e non ha fatto pratica come artigiano pasticcere. Infatti confessa di non essere una pasticciera provetta in termini di "relizzazione del manufatto". Però sa riconoscere al primo sguardo la qualità delle materie prime, dei prodotti e della lavorazione, perché ci è praticamente cresciuta assieme. E conosce la clientela, perché anche quella l'ha sempre vista, e poi perché il lavoro che si era scelta proprio quello la portava a fare, conoscere le persone e i loro bisogni: psicologia, e per nulla spicciola, a guardar bene. Tutto questo le pareva normale, lo dava quasi per scontato, fino a quando suo padre non raggiunge l'età della pensione e decide di ritirarsi e vendere l'azienda: laboratorio, negozio, e la Cambusa che è due numeri più





frontman, il personaggio carismatico (come deve essere il Mastro artigiano), Gianfranco trova il suo degno equivalente in Carla, sua moglie, che in negozio non si limita a servire i clienti con efficienza, ma è diventata un punto di riferimento transgenerazionale nel quartiere: la gente va in pasticceria per comprarsi le paste, ma anche per scambiare due parole. Al punto, ricorda divertita Valentina, che molti ragazzi la eleggono a confidente per i loro problemi di cuore o esistenziali, e magari, se per caso una domenica mattina lei non è in negozio, comprano il loro vassoietto, s'informano su quando la possono trovare e al martedì, puntuali, tornano per parlare. E lei c'è per tutti: sa consigliare, sa valutare il tipo di cliente e le sue possibilità, sa spiegare senza dare l'impressione di salire in cattedra.

Mamma e papà, quindi, sono due esempi da seguire, due grandi maestri, ma sono anche un patrimonio di competenza ed esperienza che sarebbe stato un sacrilegio perdere. E allora la decisione è presa. La paura è tanta, ma le idee sono chiare. Proprio perché sono chiare Valentina si rende conto che la prima delle priorità non è perfezionare l'apprendimento dell'arte cioccolatiere e pasticceria - il Capitano negli anni ha formato una squadra di artigiani abilissimi e motivati - ma approfondire una serie di competenze che ha in buona parte già acquisito, che conosce e pratica in modo intuitivo ma che

vanno strutturate, razionalizzate e messe in relazione con i nuovi strumenti e metodologie di mercato. Di qui la frequenza del Master in Gestione e Innovazione per le Piccole e Medie Imprese - Alta Formazione in Apprendistato, organizzato dalla Scuola di Amministrazione Aziendale di Torino.

Lo scopo finale, però, non è trasformare una florida azienda artigiana di lunga tradizione in una grande industria, ma darle gli strumenti per rimanere se stessa. Nel mercato attuale non vale più il vecchio adagio "val più la pratica della grammatica": una volta un buon prodotto si vendeva da solo, oggi invece servono cultura, dialettica, capacità di muoversi sul mercato, creare contatti e usare nuovi strumenti di comunicazione. Bisogna saper comunicare come e perché il prodotto artigiano *conviene*. Far capire al cliente che viene a cercare quella tal marca pubblicizzata in tivù che il prodotto artigianale non è la marca di moda ma qualcosa di molto più esclusivo, che costa un po' di più rispetto al prodotto da supermercato perché le materie prime e la lavorazione sono di alta qualità, e la qualità ha un prezzo. "Ma, precisa Valentina, *io non voglio fare della mia azienda un posto elitario, che solo pochi possono permettersi. Voglio far sì che la qualità sia disponibile a un costo ragionevole, perché questo serve anche a fare formazione, contribuisce ad alzare gli standard qualitativi della domanda*".

Resta sacrosanto quello che diceva il nonno: fai e vendi solo roba che tu per primo mangi volentieri. Il rapporto col pubblico deve rimanere basato su fiducia, cortesia, disponibilità a spiegare e illustrare, perché questo è un enorme valore aggiunto rispetto all'anomia della grande distribuzione. Ma bisogna usare tutti gli strumenti per far sì che il negozio di quartiere o il laboratorio artigiano non sia più solo un riferimento locale, ma diventi un marchio di qualità.

Il che, a ben pensarci, è l'unico modo di far vivere l'artigianato nel terzo millennio. ■



Silvio Vigliaturo

Fino al 6 aprile alla Certosa Reale di Collegno

C'è ancora qualche giorno per visitare la mostra di Silvio Vigliaturo allestita presso la Sala delle Armi della Certosa Reale di Collegno. Autentico *Homo faber*, Vigliaturo realizza i suoi lavori in una sintesi di idealità e manualità, pensiero e operosità capace.

Le sue opere sono una sorta di lotta con il colore e la materia, che lo ha portato ad affrontare una grande varietà di temi e materiali. Ma è indiscutibile che il vetro, come materia e come "scelta ideologica" è protagonista della sua vicenda artistica. Le sue sculture-fusioni, realizzate nei forni della sua bottega a Chieri, rappresentano anche il risultato del conflitto tra la modernità del segno, dell'immagine e dell'idea, e l'essenza di un materiale molto antico.

Il vetro è conosciuto e lavorato artisticamente sin dalla remota antichità, e a questa continuità, a questa parentela temporale Vigliaturo certo non è estraneo. Ma il suo lavoro e il suo pensiero sono contemporanei, sempre in movimento alla ricerca di nuove forme da creare e/o sperimentare. Anche per questo Torino lo ha voluto in occasione dei XX Giochi Olimpici invernali e dei IX Giochi Paralimpici, come unico artista testimonial dell'evento. E anche per questo Vigliaturo ha fondato il Museo Civico d'Arte Contemporanea che porta il suo nome nella sua terra d'origine, la Calabria, in uno splendido palazzo settecentesco di Acri. Ma ha mantenuto stretti contatti con il Piemonte, dove si è formato e dove per molti anni si è svolta la sua attività di "artigiano-artista", come lui stesso si definisce, perché è la manualità e la conoscenza dei materiali che solo l'artigianato può dare a consentirgli di lavorare la materia e trasformare le sue idee, intuizioni e percezioni in sculture e vetrofusioni.

Dopo numerose presenze in Italia e all'estero (dalla Spagna agli Stati Uniti, dalla Berengo Fine Arts di Venezia alla recente personale a The Gallery di Cork Street a Londra), per volontà del Comune di Collegno, della Provincia di Torino, della Regione Piemonte, Vigliaturo torna in Italia. A Collegno è esposta una parte della sua produzione recente, fra cui monoliti rappresentanti le *Vibrazioni musicali*, la grande *Torre di Babele* alta tre metri, opere in acciaio e vetro studiate per essere esposte in spazi aperti e una triade di strutture rappresentanti *Il Peccato Originale* (Adamo, Eva e l'albero della discordia).

l.c.



Il Linguaggio della Materia
Fino al 6 aprile, Certosa Reale di Collegno

Orario
Mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-19
Sabato e domenica ore 10-12:30, 15-19

Info
Tel. 011 9422568

Ingresso libero





Alda Rosati-Peys

L'eccellenza culinaria piemontese, alla conquista della 'Merica

Partono per "La Merica" tredici aziende piemontesi del comparto alimentare, o, come va di moda dire adesso, *food&beverage*, che poi è la stessa cosa ma dirlo in "straniero" fa molto più persona di mondo...

Le aziende, che producono vino, grissini, pasta, condimenti, pasticceria e cioccolato, andranno a New York a rappresentare l'eccellenza alimentare piemontese in una manifestazione, organizzata da Confartigianato Imprese Torino e resa possibile dal sostegno

finanziario di Unioncamere Piemonte e della Regione Piemonte, che vuole unire la tradizione alimentare della nostra regione al design di cui proprio quest'anno Torino è capitale mondiale.

I prodotti più tipici e raffinati dell'eno-gastronomia

piemontese saranno interpretati dalla cucina innovativa di due chef piemontesi di fama internazionale, gli "stellati" Alfredo Russo del Dolcestilnovo di Ciriè e Pier Bussetti della Locanda Mongreno di Torino, e presentati dai progetti di design degli studenti del *Bachelor in Interior & furniture design* dello IAAD (Istituto d'Arte Applicata e Design) di Torino.

Insomma, tutto lascia pensare che non sarà la solita, provinciale, costosissima vetrina a base di quintali di ravioli del plin, chili di tartufo e fiumi di Barolo trangugiati avidamente da giornalisti di mezza tacca, matrone in lamé e "celebrità" che non erano nessuno neanche prima di essere dimenticate, ma sarà un bell'appuntamento di studio e di lavoro, oltre che di gusto.

Lo scopo è, ovviamente, favorire l'af-

fermazione sul mercato americano di aziende piemontesi che si distinguono per la produzione d'eccellenza e sono quindi in grado di mettere in movimento un circuito virtuoso di investimenti, sviluppo economico e ricadute d'immagine, in ambito internazionale, a favore del Piemonte.

I sapori italiani sono noti in tutto il mondo, anche se la vera Qualità rimane prerogativa di un pubblico ristretto in termini di cultura alimentare, prima ancora che di disponibilità finanziaria. Quello che forse anche queste élite conoscono poco è l'evoluzione creativa della cucina italiana, e piemontese in particolare, gli accostamenti meno tradizionali ma ugualmente interessanti, le nuove esperienze e le nuove frontiere del mangiar bene.

A questo si aggiunge il lavoro sul design. Anche la bella presentazione del cibo non è una novità, ma quello che è innovativo, in questo caso, è la scelta di mettere sullo stesso piano di importanza la qualità dell'offerta gastronomica e quella della ricerca del design più adatto al suo servizio, considerando che si parla di preparazioni, piatti e prodotti della tradizione, ancorché variamente rielaborati e rinnovati negli accostamenti. Il tutto, poi, nel contesto di un'esperienza formativa per giovani aspiranti designer.



La creatività e l'abilità progettuale degli studenti dello IAAD verrà messa al servizio di oggetti applicati al cibo: l'idea, va sottolineato, non è solo fare scena ma realizzare supporti e servizi

in grado di valorizzare massimamente la qualità e la fruibilità dei prodotti, sfruttando quelle che si definiscono "logiche di personalizzazione polisensoriale" - che poi è un altro modo fine di dire che si cerca di far sì che ciascuno possa utilizzare nel miglior modo possibile i propri sensi (tutti quanti o una selezione) per comprendere e apprezzare il prodotto, la pietanza o il vino che gli viene offerto. Per parte loro, gli chef coinvolti nell'esperienza cureranno la lavorazione dei prodotti realizzando ricette e accostamenti creativi, ma elaborati in modo da consentire sia la degustazione del sapore di base del prodotto sia la sperimentazione del connubio gusto - tatto - vista.

Parallelamente alle degustazioni, presso la sede della manifestazione - pardon, la *location* - sarà allestita una mostra sulla realizzazione dei progetti, di cui saranno documentate le fasi di sviluppo.

Si comincia il 16 aprile con un cocktail dinner al ristorante Cipriani sulla 23^a Strada. Saranno proposte tredici degustazioni, otto salate e cinque dolci, realizzate coi prodotti delle tredici aziende partecipanti al progetto.

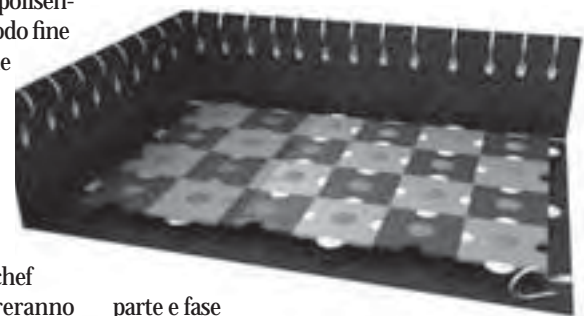
Il giorno successivo sarà invece dedicato ad un workshop: gli esperti e professionisti

del settore si confronteranno, presso la Camera di Commercio Italo-Americana di New York, per valutare eventuali cooperazioni e sinergie

commerciali fra il mercato americano e le aziende partecipanti.

Il lavoro degli studenti dello IAAD si concentra principalmente sulla creazione di una linea di prodotti per il *fin-*

ger food. Partendo dal concetto di base, che è la Qualità complessiva come somma della qualità di ogni singola



parte e fase (dai prodotti di base agli ingredienti, dalla lavorazione alla presentazione), i prototipi devono attenersi a principi di funzionalità, fattibilità e riproducibilità, perché la linea di contenitori per il cibo deve essere pensata come riproducibile, in futuro, anche su scala industriale. Insomma, non solo un oggetto bello, ma un oggetto utile. Ed ergonomico, piacevole alla vista e al tatto, pratico. E congruente al tipo di preparazione (dolce, salata, calda, fredda), al suo colore e consistenza. E in grado di valorizzare il contenuto. E di costo ragionevole. E conforme alla normativa di legge in fatto di sicurezza alimentare...

Naturalmente, ci sono anche altre varianti da considerare, come i materiali: usa e getta, innovativi (come tettarelle, siringhe, provette), eco-compatibili, commestibili... Il tutto vale anche per gli accessori: pinze, bacchette, alzate, supporti vari e così via. Bazzecole, insomma.

Ma questa è solo la fase finale di un lavoro che ha avuto la sua preparazione in incontri con gli chef, lezioni e seminari sui vari aspetti del "food" (food design, food contemporaneo, finger food eccetera); è proseguito con la presentazione delle ricette da parte degli chef, per consentire agli studenti di strutturare i progetti, e con la definizione della linea di prodotti, uno per ciascuna delle preparazioni in degustazione; e si è infine tradotto nella produzione su piccola scala dei pezzi. ■

Sambonet: storia di un non-architetto



a cura di Irene Sibona

Roberto Sambonet è stato un protagonista anomalo del design italiano: innanzi tutto, non era un architetto, e ci teneva a precisarlo.

Nato a Vercelli nel 1924, era rampollo della principale dinastia italiana di produttori di argenteria e stoviglie: sin dalla fine del Settecento, infatti, i Sambonet erano fornitori delle più grandi famiglie aristocratiche italiane ed europee. Subito dopo la guerra l'azienda Sambonet inizia a produrre su scala industriale i primi coltelli e posate in acciaio inossidabile, di fatto creando la "tavola moderna" e assicurandosi appalti di fornitura per grandi catene alberghiere - ancora celebre, ed esposta in musei, quella creata per l'Hilton del Cairo.

Roberto Sambonet cresce in questo ambiente industriale, e contemporaneamente coltiva la sua vocazione artistica. È pittore di talento, e si forma molto lontano dal contesto familiare. Dal 1948 al '53 soggiorna a lungo in Brasile, e a San Paolo entra in contatto con Pietro Maria Bardi, fondatore e direttore del Museo d'Arte della città. Qui la sua ricerca pittorica si apre a nuovi interessi, a nuove curiosità. Aiuto regista durante le



riprese del lungometraggio "Magia Verde", percorre l'allora semiconosciuto stato di Bahia, dove mette a fuoco il legame indissolubile fra oggetti e luoghi, culture, persone. Curioso e osservatore, si interessa

alla cultura india, studiando le tecniche di tessitura e stampa dei tessuti, le produzioni di oggetti in paglia, le architetture, senza mai trascurare di registrare con il disegno i luoghi, i paesaggi, la natura in cui queste culture vivono e di cui sono parte.

Rientrato a San Paolo, dirige un corso di stampa per tessuti e ne disegna lui stesso. Coinvolto da Bardi nell'organizzazione della prima sfilata di moda brasiliana, disegna abiti, sandali, cappelli che sfilano nelle sale del Museo. Prima di rientrare in Europa, allestisce una propria mostra personale in cui riassume in una serie di quadri e disegni le esperienze vissute.

La libertà di movimento concessagli in Brasile dal suo status di ospite straniero gli consente di ottenere il permesso di visitare i reparti di un ospedale psichiatrico. I volti che disegna nel manicomio di Jaqueri, poi raccolti nel volume *Della Pazzia*, non sono solo un catalogo di patologie ma uno scavo nelle pieghe di una sofferenza che appartiene a noi tutti, anche se cerchiamo di nascerla dietro la maschera della "normalità".

Tornato in Italia, è la sua sensibilità di artista prima ancora che di designer a renderlo protagonista del progetto industriale italiano di quegli anni: sarà commissario della Triennale, collaboratore de La Rinascente, animatore dell'ADI e del Compasso d'Oro (che egli stesso vincerà parecchie volte), art director della prima Zodiac di Olivetti. E naturalmente lavora nell'azienda di famiglia, creando modelli innovativi.

L'anno che vede Torino Capitale mondiale del Design non poteva certo trascurare una figura tanto importante, e dunque a Roberto Sambonet è dedicata una grande mostra che non pretende di essere esaustiva - né lo potrebbe, vista la ricchezza della produzione di Sambonet - ma vuole illustrare, attraverso le sue varie sezioni, una personalità ca-

A Palazzo Madama una mostra ricorda e presenta il lavoro di uno dei più importanti designer-artisti del Novecento italiano.

leidoscopica in grado di coniugare arte e gastronomia, cultura popolare e sintesi concettuali superando i canoni figurativi dello spazio domestico. Lo scopo è comunicare il dinamismo di una ricerca costante, di un lavoro che trae senso e significato dalla speri-

mentazione continua, dal continuo confrontarsi con la realtà, studiarne le geometrie e le anatomie, e reinterpretarla.

La prima sezione della mostra si intitola *Altri mondi: gli incontri, i viaggi, le collezioni, gli scritti*. Sambonet gira il mondo, accumula ricordi e oggetti, e la scoperta dei luoghi è



scoperta di culture e tradizioni differenti, di cibi e di sensazioni testimoniate dai disegni, dipinti, scritti, riflessioni.

La seconda sezione, *Il volto come paradigma di un percorso analitico*, è dedicata ai ritratti. Non solo i "matiti" di Jaqueri, ma anche caricature in punta di penna, acquerelli di studio, veri e propri ritratti ad olio. E non necessariamente volti umani: Sambonet rappresenta anche paesaggi, sassi, pensieri.

La terza e la quarta sezione sono strettamente connesse: il processo creativo e produttivo appaiono delineati con chiarezza, perché l'osservazione analitica della realtà si traduce ora in disegni e dipinti, ora in oggetti, e i disegni spesso portano alla progettazione di pezzi, ciascuno dei quali cita, evoca: il mare, la luce, la natura, analizzati e smontati e poi fatti riaffiorare in disegni e oggetti. Facile comprendere quindi lo stretto legame fra le chine che analizzano i riflessi del mare e i triangoli in acciaio disegnati per l'azienda di famiglia

o gli oggetti in cristallo progettati per Baccarat, o fra gli studi di onde e i portaceneri realizzati fra gli anni Sessanta e Settanta.

La ricerca nei volumi creati dalla luce è evidente nella *Bol a caviar* (1971) e nei vasi della serie *Préhistoire* (1975) disegnati per Baccarat; la ricerca della regola è rispecchiata nei bicchieri *Empilage* del '71. E poi la celeberrima *Pesciera*, del 1957, esposta al Moma di New York, della quale Sambonet disse: "la pesciera nasce dallo studio della natura, non come imitazione ma come esempio per andare oltre".

dall'8 aprile al 7 luglio
Roberto Sambonet
Designer, grafico, artista,
1924-1995

Torino, Palazzo Madama

Orario

Da martedì a domenica ore 10-18, sabato apertura prolungata fino alle 20

La biglietteria chiude un'ora prima. Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro (under 25, over 65, gruppi di oltre 20 persone e tesserati di associazioni riconosciute dalla Fondazione Torino Musei).

Gratuito per minori di 10 anni, diversamente abili e accompagnatore

Il biglietto è unico e valido tutto il giorno per le collezioni permanenti e le mostre temporanee.

Info e prenotazioni

Tel. 011 4429911

(lun-ven ore 9:30-12:30)

www.palazzomadamatorino.it

www.fondazionetorinomusei.it ■

Architetti superstar

Chiara Pacilli

Le vere star del nuovo millennio sono gli architetti.

Non è una tesi arida, lo so. Ad avvalorarla ci sono spot pubblicitari con brillanti esponenti della categoria come protagonisti, canzoni come "Respect the architect" di Guru (che in verità appartiene già al secolo passato, se vogliamo essere precisi), film con la parola "architetto" nel titolo, o sugli architetti, che diventano casi e oggetti di culto. È quello che è successo a *My Architect - A son's Journey*, di Nathaniel Kahn, un viaggio dell'autore alla scoperta del proprio padre, l'architetto Luis Kahn, e al più recente *Sketches of Gehry*, ritratto dell'uomo che ha firmato il Guggenheim Museum di Bilbao e la Walt Disney Concert Hall di Los Angeles, diretto niente meno che da Sidney Pollack.

Protagonisti nei film, citati nelle canzoni, ora è loro anche la prima web television al mondo. Si chiama ArchiworldTV, connette Torino con il resto del mondo ed è la prova che l'architettura è un mondo fatto di pensiero, invenzione, innovazione, tecnica, tecnologia e soprattutto di persone

Questa consacrazione non è nulla rispetto all'entusiasmo da concerto rock che la presenza dei migliori fra loro suscita negli architetti stessi quando si riuniscono ai congressi. Vedere per credere. Adesso tutto questo e molti altri stimoli, suggestioni, anticipazioni e soluzioni che appartengono al matematico, quindi creativo, mondo degli architetti, lo si può vedere in tivù. E, visto che la funzione del loro mestiere è quella di agevolare la vita a noi spettatori, come recitava un famoso promo, "basta un click".

La truppa di Archiworld è stata la prima a presentare in rete da venticinque a cinquanta filmati assemblati con una coerenza editoriale, condivisibili e raggiungibili da chiunque lo desideri. All'epoca del decollo sul sito www.archiworld.tv, nel maggio del 2005 (la prima edizione s'intito-

nere che funziona. È ArchiworldTV, connette Torino con il resto del mondo e tutti gli appassionati di architettura, design, paesaggio fra di loro.

ArchiworldTV è nata dall'esperienza di Archiworld Channel e dalla volontà di Giorgio Scianca - va da sé che è un architetto - che ha saputo cogliere al volo le potenzialità del connubio tra architettura e comunicazione.

Dopo molti anni trascorsi ad occuparsi di comunicazione presso il Consiglio Nazionale degli Architetti, e dopo aver diretto dal 1998 la rivista del Consiglio, "L'Architetto", Scianca ha deciso di allungare il passo e sfruttare le opportunità che la rete è in grado di offrire. Da dietro i tre monitor della sua postazione, in un luogo aperto e al tempo stesso raccolto, che è la base materiale di questo mondo virtuale, racconta che quando hanno iniziato con Archiworld "c'erano riviste di carta, molte promozionali, ma il buco nero era nella tv. A livello mondiale ci sono canali tematici dedicati a caccia e pesca, ma l'architettura valeva solo programmi, non un canale dedicato. L'idea all'inizio era quella di un canale satellitare, ma l'esplosione della rete, che abbatté i costi, fa dialogare e ha contatti potenzialmente illimitati, ci ha portati all'ideazione di Archiworld TV, che è stata la prima videorivista sul web a livello mondiale".

La truppa di Archiworld è stata la prima a presentare in rete da venticinque a cinquanta filmati assemblati con una coerenza editoriale, condivisibili e raggiungibili da chiunque lo desideri. All'epoca del decollo sul sito www.archiworld.tv, nel maggio del 2005 (la prima edizione s'intito-

lava proprio "Take Off" e metteva in relazione

cento città), YouTube non era ancora esploso e la ricerca di filmati che riguardassero design, architettura, territorio e città andava in tutte le direzioni, naturalmente integrata dai filmati realizzati dalla



redazione del canale, che si avvale della direzione di Alessandra Comazzi, giornalista e critica televisiva. La Comazzi è fermamente convinta che il futuro della tv sia nei canali tematici e che "il web sia il nuovo

veicolo per la televisione, concedendo allo spettatore la possibilità di utilizzare e non solo essere utilizzato: la vera interattività insomma, che ti permette di vedere, come accade su ArchiworldTV, il filmato d'epoca, le interviste realizzate a Istanbul come a Venezia, al regista Sidney Pollack, oppure il divertentissimo episodio dei Simpsons con protagonista Frank Gehry".

Il concetto che guida l'impresa

è "Transmitting Architecture", un'espressione coniata proprio dal direttore Giorgio Scianca e adottata anche dal Consiglio Nazionale degli Architetti, che riassume perfettamente la necessità di aumentare la capacità di comunicare i molteplici aspetti dell'architettura, disciplina che oramai permea quasi ogni aspetto della vita di tutti i cittadini, dall'interno delle nostre case alle trasformazioni delle città e del territorio, alla capacità squisitamente tecnica e virtuale di costruirsi i propri spazi sul web, diventando in, pratica, architetti un po' anche noi.

Un successo consolidato, portato avanti con tenacia a dispetto di chi insisteva sul fatto che, per un progetto così ambizioso e di larghe vedute, Scianca e i suoi collaboratori dovessero trovare una base diversa da Torino, "e forse avevano ragione", racconta. "In questi anni abbiamo fatto i salti mortali per sopravvivere e migliorarci. È vero che quando sei sulla rete non conta dove tu sia, però questo è un luogo contraddittorio, in cui lavorare è difficile".

Difficile, ma non impossibile. Anzi, sulla scia di questa volontà di comunicare, e forti di un elevatissimo numero di contatti di cui il 50% dall'estero, s'inserisce l'evoluzione dell'impresa ArchiworldTV, che dalla rete è sbarcata lungo la Dora ed ha preso casa in Corso Mortara, una zona teatro di imponenti trasformatio-



ni. Uno spazio che è un po' il porto in cui confluiscono le attività del mondo virtuale di internet, verso il quale ripartono arricchite dalle esperienze maturate (filmate e trasmesse anche in diretta) dal contatto e dell'incontro fra le persone.

Il "Negozio", enormi vetrine sulla strada e uno spazio in grado di accogliere eventi piccoli e grandi, è "From spoon to city - Dal cucchiaino alla città": per gli amici, cioè chiunque varchi la soglia, "il Cucchiaino". Un'iniziativa del Network Archiworld Channel (di cui la web tv è una emanazione), e delle cooperative edilizie Di Vittorio e San Pancrazio. "From spoon to city" è la base materiale del mondo virtuale di Archiworld che, dopo aver esplorato Istanbul, Pechino, Palermo, Los Angeles, Venezia, ha gettato l'ancora a Torino, dove sosterà per tutto il 2008 per raccontare l'anno della prima World Design Capital.

"Un lavoro di tipo diverso", spiega Giorgio Scianca. "Non ci limiteremo a raccontare ma daremo il nostro contributo, dando una casa ad eventi di cui nel mondo si parla, e che in Italia passano quasi inosservati, come i cinquant'anni del carattere Helvetica (cui è dedicato un bel documentario di Gary Hustwit che sta facendo il giro del mondo) e i cento di Oscar Niemeyer, l'architetto che progettò Brasilia; ma anche una mostra dedicata agli oggetti premiati con il prestigioso Compasso d'Oro, oggetti di uso quotidiano che se non ci sono capitati per le mani abbiamo sicuramente già visto".



Archiworld è la prova che l'architettura va ben oltre la carta patinata delle riviste specializzate. L'architettura è un mondo, fatto di pensiero, invenzione, innovazione, tecnica, tecnologia e persone. Impalpabile e globale finché resta nella rete, ma, almeno per tutto il 2008 tangibile e visitabile lì, in Corso Mortara 46/c. Poi prende il volo e decolla di nuovo verso destinazione virtuale.

www.archiworld.tv
www.fromspooncity.tv

Alexander von Vegesack a Luis Barragán's Los Clubes, Mexico City, 1996
Foto: Mathias Schwartz-Clauss



Un nucleo di più di 300 oggetti, divisi in ventidue sezioni, ripercorre la storia del design del XX secolo, attraverso mobili, modelli di architettura, tessuti, selle, piatti e bicchieri, libri, cataloghi, fotografie, film e documenti, provenienti dalla collezione privata di Alexander von Vegesack, innovatore culturale, fondatore e direttore del Vitra Design Museum di Weil am Rhein.

Apri l'esposizione un'originale "biografia" tridimensionale che, attraverso la storia della sua famiglia, racconta delle prime ricerche in un bazar del Cairo, dei rapporti con l'Europa dell'Est, della vita, del lavoro, e soprattutto dei viaggi intorno al mondo.

La mostra, la cui li-

nea guida è rappresentata dal mobilio industriale, si articola in un percorso espositivo che presenta pezzi seriali, pezzi unici e prototipi che hanno segnato la storia del design del Novecento. Come i primi mobili in legno curvato Thonet, le

sedie e gli arredi di Jean Prouvé, Charles e Ray Eames e Alvar Aalto, le architetture domestiche di Le Corbusier, i primi esempi degli anni Venti delle sedie di Mies van der Rohe in tubolare d'acciaio e pezzi importanti di designer contemporanei come Ron Arad o Fernando e Humberto Campana.

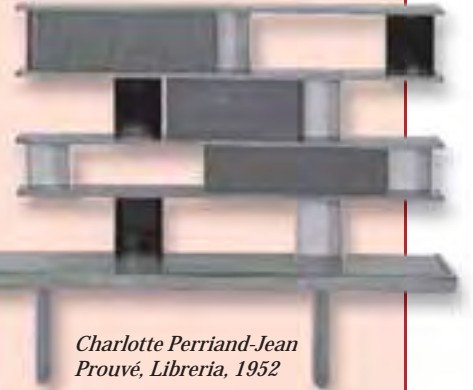
Completano la collezione oggetti curiosi e souvenir di viaggi. Dalla Spagna al Messico, dall'Austria al Giappone, raccontano la vita di Alexander von Vegesack il quale, a partire dagli anni Sessanta, inizia a dedicarsi in modo intuitivo ma al tempo stesso scientifico, alla creazione della sua eclettica collezione.

Da "Vanity" una galleria che presentava vestiti usati, al teatro allestito in una ex-fabbrica di Amburgo, alla fattoria in Les Landes, Francia, fino alla tenuta di Boisbuchet nel Sud-Est della Francia, un centro culturale internazionale dove, dal 1996, in collaborazione con il Centre Pompidou di Parigi e il Vitra Design Museum, organizza una serie di workshop estivi i cui visiting professor sono artisti, designer e architetti di fama internazionale.

L'obiettivo è stimolare il processo creativo attraverso il pensiero razionale, la creatività e le capacità manuali in un contesto naturale e paesaggistico straordinario. Filmati e una breve descrizione degli oggetti esposti completano questa mostra, non ortodossa mostra.

Scoprire il design - La collezione von Vegesack

Fino al 6 luglio alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli



Charlotte Perriand-Jean Prouvé, Libreria, 1952

Orario

Da martedì a domenica 10-19.
La biglietteria chiude alle 18:15.
Chiuso lunedì.

Biglietti

Intero: 7 euro
Ridotto: gruppi 6 euro, ragazzi under 16 3,50 euro
Ingresso gratuito presentando la Tessera Abbonamento Musei Torino Piemonte e la Torino Card dell'anno in corso.



Jean Prouvé, Porta con aperture tonde, 1955

L'ingresso alla Pinacoteca si trova presso la libreria, all'interno della 8 Gallery.

Gli ascensori all'interno della libreria conducono al piano della pista, dove si trova la biglietteria.

Info

www.pinacoteca-agnelli.it



Fabre e l'Italia

Maria Vaccari

Un uomo dell'Ancien Régime, una persona giudiziosa, un pittore che avrebbe forse potuto osare di più, una persona che attraversa la storia e, sostanzialmente, ne resta indenne. In ogni caso, un grande artista, che fra Sette e Ottocento ebbe profondi legami con l'Italia.

François-Xavier Fabre era nato a Montpellier nel 1766, figlio di un pittore di provincia di modeste condizioni sociali ma membro di una potente congregazione religiosa, il che gli permise di far studiare i figli: il primogenito divenne medico, a François venne invece impartita una solida educazione classica e artistica grazie alle Scuole di Disegno pubbliche e gratuite finanziate dalla Société des Beaux-Arts. Gli allievi più dotati erano poi mandati a studiare a Parigi e a Roma, e questo fu il caso del giovane Fabre, che nel 1783 approdò nell'atelier più all'avanguardia del periodo, quello di Jacques-Louis David.

Il curriculum che segue è quello tipico dei giovani allievi; lo scopo, vincere il Gran Premio di Pittura, e dunque la possibilità di andare a Roma come "convittore del Re" a completare gli studi. L'impresa richiede a Fabre quattro anni e due tentativi falliti, ma alla fine riesce. Fabre è una grande promessa ed è molto stimato dallo stesso David, che lo incarica di eseguire alcuni lavori ai quali egli stesso darà gli ultimi ritocchi e apporrà la firma. Nel 1787 vince il Premio e va a Roma, dove è fermamente interessato a farsi una posizione.

A Roma è un allievo modello e riceve incarichi ancor prima di aver completato gli studi. Nel 1791 dipinge *Suzanne et les vieillards* (Susanna e i vecchioni) e lo vende a un'associazione di collezionisti parigini, e di lì a poco conoscerà Lord Bristol, uno dei suoi principali committenti, e si conferma come uno dei più interessanti artisti del momento. Ma è tempo di Rivoluzione, e i suoi echi non tardano a farsi sentire anche nell'ambiente artistico. Fabre non prende apertamente posizione anche se resta più vicino al mondo degli aristocratici che alle istanze giacobine. La soppressione dell'Accademia e l'ostilità indiscriminata dei romani verso i francesi (considerati antireligiosi) induce Fabre a lasciare la città e a raggiungere prima Napoli

Ritratto della contessa Skotnicka (1807).
Museo nazionale di Cracovia



e poi Firenze, e proprio nella capitale del Granducato di Toscana conoscerà due figure fondamentali per il suo futuro: la contessa Louise d'Albany e Vittorio Alfieri, per il quale la nobildonna aveva lasciato il marito dodici anni prima. Fra la coppia e Fabre si instaura un sodalizio fortissimo (e forse, ma non è accertato, anche un legame sentimentale fra il pittore e la contessa). La morte di Alfieri nel 1803 getta anche il pittore nel più profondo sconforto, tanto che smette di lavorare per parecchi mesi.

Nel frattempo Fabre si è fatto un nome come ritrattista dell'aristocrazia cosmopolita legata all'Ancien Régime,

ben poco interessata alle nuove tendenze dell'arte. I suoi lavori si spargono in tutta Europa, il che beneficia grandemente le finanze dell'artista, ma, vista la natura e le esigenze dei committenti, non

contribuisce particolarmente a far apprezzare il suo talento, e forse neanche a farlo evolvere pienamente.

Dopo la morte di Alfieri Fabre si dedica alla catalogazione e pubblicazione delle sue opere, allarga la sua gamma di soggetti alla pittura di carattere religioso e al paesaggio, ma non abbandona mai la ritrattistica e la tematica storica. Soprattutto, l'artista inizia un'intensa attività di collezionismo di arte antica.

Torna anche periodicamente a Parigi dove rivede il vecchio maestro e gli ex compagni di studi, e questo, anziché riannodare antichi legami lo rende particolarmente consapevole delle distanze ormai incalcolabili. Fabre non appartiene più al contesto parigino in continua evoluzione, né questo sem-

bra interessarsi particolarmente a lui (ottiene una sola commessa ufficiale per l'Impero). Fabre non è di moda, insomma. Il pittore ha ormai una carriera avviata secondo binari ben definiti, è consapevole dei suoi limiti e fermo nelle sue convinzioni, ha un buon successo e un'ottima vita sociale a Firenze e non ha né la voglia né la forza (siamo ormai negli anni 1810-1815, l'artista soffre da tempo di gotta e la sua vista va peggiorando) di rimettersi in gioco in un contesto fortemente competitivo come quello parigino. Così, nel 1817, preferisce "la sua vita piuttosto felice" alla direzione, offertagli da Luigi XVIII, di tutti i lavori pittorici da realizzarsi a Versailles.

Alla morte della contessa d'Albany, Fabre (che era già stato nominato erede universale anni prima) eredita i beni appartenuti alla nobildonna e ad Alfieri. Sono modesti in termini economici (la fortuna personale di Fabre è decisamente più consistente), ma inestimabili per l'artista, in quanto comprendono i manoscritti alfieriani. Fabre fa erigere alla contessa una tomba maestosa al cimitero di Santa Croce (ma non vicino alla tomba di Alfieri) e poi, forse temendo di vivere la vecchiaia in un paese che per lui rimane straniero, torna definitivamente a Montpellier dove nel frattempo ha disposto di lasciare tutti i suoi beni e collezioni d'arte. Il gesto gli fa guadagnare la gratitudine della città, ma presto il clima politico cambia e la medesima generosità verrà derisa e criticata, amareggiando profondamente gli ultimi anni dell'artista.

Fabre muore nel 1837. Pur mantenendo legate alla città le sue collezioni, ha nominato erede universale Emilio Santarelli, uno scultore fiorentino che era probabilmente un suo figlio natu-

rale, nato dalla relazione con la moglie dell'incisore Gian Antonio Santarelli. A questa importante figura dell'arte neoclassica la GAM dedica una grande retrospettiva in collaborazione con il Musée Fabre di Montpellier. La mostra, curata da Michel Hilaire e da Laure Pellicer (la principale studiosa dell'opera di Fabre) ripercorre l'intera carriera dell'artista con una selezione di 94 tra i suoi più importanti dipinti e oltre 50 disegni.

Inoltre, per favorire una conoscenza più approfondita dell'opera di Fabre e dei diversi contesti in cui l'artista ha operato, vengono proposte conferenze affidate a studiosi del Neoclassicismo italiano e francese. Questi gli appuntamenti

Venerdì 4 ore 18:

Carlo Sisi, *Fabre in Toscana*;

Martedì 22 ore 18:30:

Anna Ottani Cavina, *Fabre e la nascita del ritratto moderno*;

Mercoledì 16 ore 18:

Michel Hilaire, *François-Xavier Fabre, un percorso singolare all'interno della scuola davidiana*.



Ritratto del Generale Clarke, duca di Feltre, Ministro della Guerra (1810)
Musée des Beaux-Arts de Nantes, © Musée Fabre, Montpellier Agglomération

GAM

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

Via Magenta, 31, Torino

Orario

Martedì-domenica ore 10-18

Lunedì chiuso.

La biglietteria chiude un'ora prima

Biglietti

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro

Info

Tel. 011 4429518

www.gamtorino.it

"Fortuna e gusto di un pittore neoclassico" in mostra alla GAM fino al 2 giugno

Da Sodoma a Hollywood



Il Torino International GLBT Film Festival (GLBT sta per Gay Lesbian Bisexual Transgender) si avvia verso la XXIII edizione, la terza sotto la Mole. Il festival è ormai un punto di riferimento per il dialogo tra la comunità glbt e il grande pubblico, ed ha fatto conoscere in Italia registi come François Ozon, Gus Van Sant, Derek Jarman, Todd Haynes, Eytan Fox e molti altri.

**Dal 17 al 25 aprile
la ventitreesima
edizione del GLBT
Film Festival**



In realtà si comincia il 16 aprile, con una serata di pre-apertura in collaborazione con Musica 90 e un omaggio al connubio artistico fra Derek Jarman e i Coil, di cui John Balance, scomparso nel 2004, fu uno dei fondatori. L'appuntamento prevede la proiezione di *The Angelic Conversation*, capolavoro di Derek Jarman, per il quale i Coil composero le musiche originali nel 1985.

Come di consueto, il Festival presenta tre sezioni competitive, dedicate rispettivamente a lungometraggi, corti e documentari. Tre giurie internazionali, una per sezione, assegnano il Premio Ottavio Mai al miglior lungometraggio e un premio alla miglior opera delle altre sezioni. Per ogni sezione competitiva è previsto anche un premio del pubblico. Vastissima e molto ricca, come sempre, la parte non competitiva. La retrospettiva di quest'anno s'intitola *J-ender: big bang love in Japan* e percorre, lungo le trame del genere

e dei generi, la storia del cinema giapponese dagli anni Sessanta ad oggi, dalla cosiddetta *nuberu bagu* (la Nouvelle Vague giapponese) passando per il teatro tradizionale ed il soft core politico e spiazzante dei *pinku eiga*, fino agli *Anime*. Il cinema diventa quindi una lente che permette di osservare un Paese e una cultura la cui complessità si svela negli infiniti paradigmi della sua autorappresentazione. Particolarmente ricca anche la sezione *Omaggi*.

Il primo è dedicato a Divine, icona del *camp*, scomparsa prematuramente a soli 43 anni nel 1988. Il Festival la ricorda con la locandina di Francesco Vezzoli e con la proiezione del suo più grande successo, *Lust in the Dust* (1985), con Tab Hunter.

Il secondo è Sébastien Lifshitz, uno dei personaggi più interessanti del cinema francese contemporaneo, che sarà a Torino per raccontare le storie dei suoi film: quelle di giovani protagonisti di *road movie* esistenziali pieni di spiritualità, ma anche di fisicità, a volte unico mezzo d'espressione per il contatto umano.

E poi Stanley Kwan, un percorso unico nella cinematografia di Hong Kong nei due decenni a cavallo dell'annessione alla Cina Popolare. I protagonisti dei suoi film raccontano la Storia in chiave intima, ne vivono in prima persona le lacerazioni, ce la restituiscono attraverso intarsi di storie personali.

Un altro protagonista sarà Joe Oppedisano. Ha lavorato per riviste come *Vanity Fair*, *L'Uomo Vogue* e *W*, ha vestito star come Ricky Martin e Carole King, è diventato famoso come fotografo sia nel campo della moda, sia nell'editoria gay. Qui presenta i suoi due ultimi video: *That's Me* (2008), singolo dell'ultimo album di Colton Ford, ex attore hard ora cantante di successo, anch'egli

presente al Festival, e *Knockout* (2008), il *making of* di uno dei calendari più desiderati dalla comunità gay di tutto il mondo.

Parker Williams, attore e ora anche regista, star dell'industria XXX americana, presenterà il suo lavoro d'esordio alla regia e la sua performance d'attore nella commedia teatrale *Cell Block Q*.

La sezione *Music & Movie Icons* presenta Ovidio Gara, più nota come Alaska. Nata in Messico nel 1963 e trasferitasi a Madrid nel 1973, è cantante, attrice, presentatrice, imprenditrice e influente intellettuale.

La sezione *Europa Mon Amour* andrà in Portogallo, in collaborazione con Queer Lisboa, alla scoperta del cinema-garage e fuori legge di Óscar Alves tra la metà e la fine degli anni Settanta; il cinema degli anni Ottanta, con i film di Joaquim Pinto, i fiammeggianti ritratti notturni di Paulo Rocha; fino a João Pedro Rodrigues, a Torino con *O Fantasma* (2000), uno dei più amati-odiati dalla comunità gay, e *Odete* (2005).

Per *Classici e Moderni*, quelli "mai abbastanza visti", verrà proposta una selezione di nove film, tra cui quelli scelti per ricordare Philippe Noiret e Michel Serrault, e la versione restaurata di *Malanoché*, film d'esordio di Gus Van Sant e primo vincitore del festival.

Voice Over, sezione nata tre anni fa per promuovere il cinema



più sperimentale e antinarrativo e la video-arte, dà spazio ad artisti e registi del passato e del presente il cui lavoro analizza i vari aspetti e caratteri dell'identità *queer*. Due i programmi speciali della sezione: *Die Young Stay Pretty*, program-

ma video che indaga le inquietudini e l'estetica del mondo giovanile; e *A Personal Shout*, una selezione di video curata da John Lovett e Alessandro Codagnone, il duo italo-americano già omaggiato al Festival nella passata edizione. *Compagne di scuola* offrirà un excursus sul visitatissimo tema letterario e cinematografico dell'amore che sboccia tra le mura di scuola, e una serata speciale sarà dedicata all'*Icona Jodie*, cioè Jodie Foster, da sempre icona lesbica pur non avendo mai interpretato film a esplicita tematica.

Un premio speciale sarà assegnato all'americana Andrea Sperling, produttrice di circa trenta tra lungo e cortometraggi, molti dei quali a tematica glbt. *i.s.*

Info

Tel. 011.813 88 47
www.tglff.com

Lorenzo Marcucci

23 aprile - 15 maggio

Questa mostra è frutto della collaborazione tra la Fondazione Artèvision e il 23° Torino GLBT Film Festival, e l'anno prossimo porterà all'allestimento della prima esposizione internazionale d'Arte internazionale con tematiche GLBT a Torino.

Lorenzo Marcucci è uno dei più celebri e apprezzati fotografi italiani, attivo da molti anni in tutto il mondo per le principali riviste e aziende e qui espone le sue famose serie *Censored Photos* e *Oops!... I did it again*. Pannelli a grandezza naturale, immagini all'insegna dell'erotismo esibizionista, della virilità vanagloriosa, in bianco e nero e a colori, in un crescendo di desiderio ed energia per arrivare alla celebrazione della sensualità impudica e coraggiosa.

Fondazione Artèvision
Via Santa Giulia, 14/c, Torino

Info

Tel. 011 8115112
www.artevision.it

IL GIORNALE DI CARTA SUL WEB



Piemonte
mese
Pm
Cultura - Luoghi - Artigianato

ON-LINE

www.piemontemese.it

Cibo per la mente

Appuntamenti d'arte, musica, cinema, cultura

Questo mondo è fantastico
20 anni con Guido Carbone
Torino, Palazzo Bricherasio
fino al 13 aprile

Scomparso prematuramente nel maggio 2006, Guido Carbone è stato uno dei più importanti e illuminati galleristi torinesi degli ultimi decenni, e questa mostra lo ricorda esponendo le opere di molti artisti che ebbero contatti con Carbone e proprio a lui debbono la loro carriera.



Guido Carbone inizia il suo percorso aprendo una galleria in Via Sant'Anselmo 8, nel 1985. Allora Torino non era un centro importante per l'arte contemporanea come è invece oggi. Anzi, l'unica realtà ad occuparsene era il Castello di Rivoli, inaugurato peraltro solo l'anno prima, mentre la GAM era chiusa da tempo per restauri interminabili e quasi tutti i galleristi privati erano ancora concentrati sulle espressioni artistiche dei decenni precedenti, a cominciare dall'arte povera.

Carbone da subito si interessa agli artisti giovani, e la sua linea è improntata non semplicemente a raccogliere, presentare e proporre al mercato le tendenze in atto, ma a favorirne lo sviluppo, stimolando anzi i "suoi" artisti (tra le sue scoperte Bruno Zanichelli e Pierluigi Pusole, e più avanti anche Elisa Sighicelli, Mario Dellavedova, Corrado Levi, Paolo Schmidlin, Mario Consiglio e molti altri) ad andare oltre, a osare, a lanciare una Italian New Wave. Di qui i celebri Telecomandi, le TV in bianco

e nero, il progetto GE.MI.TO, le mostre di nuova arte italiana a Madrid e a Londra, oltre alle molte personali e collettive che Carbone organizza nella sua galleria, che nel frattempo si sposta in Corso Casale, in Via Vanchiglia e poi, alla fine degli anni Novanta, in contemporanea con l'inizio del suo legame artistico e sentimentale con Laura Viale, in Via dei Mille. Sempre attentissimo alle sollecitazioni provenienti dall'esterno, Carbone contribuisce a formare un pubblico nuovo delle gallerie, proponendo un gruppo di pittori giovani che difende dall'eccessiva diffusione sul mercato. La scomparsa di Bruno Zanichelli nel 1990 porta alla luce lo straordinario rapporto che Guido Carbone ha cercato di tenere vivo con tutti i suoi artisti, ponendosi come punto di riferimento culturale ed esistenziale in un legame che va ben oltre il semplice rapporto artista-mercante.

Negli anni Novanta Carbone inizia a puntare su poche individualità, capaci di competere nella nuova dimensione di confronto su larga scala. Riscopre la scultura: Paolo Schmidlin, scultore iperrealista dal divertito cinismo, e Luisa Valentini sono protagonisti di questa nuova tendenza. E il gallerista da scopritore di talenti si trasforma in produttore. Con la sua intuizione ed esperienza spinge alcuni giovani artisti a sviluppare e a far emergere aspetti e aspetti del proprio talento di cui prima erano poco o per nulla consapevoli. Stabilisce un rapporto fortemente interattivo e di reciproca influenza con artisti come Sergio Bonino, Mario Consiglio e Francesco Lauret-

ta. Verso la fine del decennio '90 l'attenzione di Carbone si sposta verso il panorama internazionale e nei nuovi spazi di Via dei Mille 38, presentano i loro lavori Elisa Sighicelli, torinese trapiantata a Londra, e in anteprima italiana Jane Mulfinger, Bob and Roberta Smith e Alexandra Ranner. Un discorso a parte va dedicato all'incontro con Laura Viale, artista torinese i cui linguaggi espressivi variano dalla fotografia al video, dall'oggetto all'installazione, che segna non solo l'attività ma soprattutto la vita privata di Carbone. Il nuovo millennio porta un sostanziale rinnovo nella galleria che presenta al pubblico Francesco Sena, Maria Bruno, Davide Cantoni e Cristiano Berti, accanto ai ritorni di Pusole e Vetrugno.

La malattia improvvisa accelera la sua attività e intensifica l'impegno nella progettazione del futuro. Le esposizioni dell'ultimo periodo danno spazio, celebrandone l'attività, agli artisti presentati nel corso della storia della Galleria oltre a due nuovi artisti: Pierluigi Calignano ed Elizabeth Aro.

Promossa dall'Associazione Artegiovane oltre che da un comitato costituito da parenti, amici, critici, artisti della galleria e collezionisti, la mostra riprende il titolo di un'opera di Mario Consiglio esposta, e ben riassume l'atteggiamento di Carbone verso la vita e l'arte. In mostra una selezione significativa degli "artisti di Guido Carbone", che in vent'anni hanno avuto spazio, sostegno e possibilità di esprimere al meglio il loro talento. Con le 28 opere presentate nelle sale storiche di Palazzo Bricherasio, la mostra vuole

rendere omaggio a un gallerista coerente, coraggioso, innovativo, lucido e originale, di un "esercente culturale", come lo ha definito Eugenio Borroni, "nel senso che esercitava il potere della cultura, e solo quello, sulle menti degli altri".

Palazzo Bricherasio

Via Teofilo Rossi angolo
Via Lagrange, Torino

Orario

Lunedì ore 14:30-19:30

Martedì - domenica ore 9:30-19:30

Giovedì e sabato ore 9:30-22:30

Info

Tel. 011 5711811

www.palazzobricherasio.it

Ingresso gratuito

Autoeco 2

Torino, Oval Lingotto
4-6 aprile

La seconda edizione della rassegna dell'Automotive Ecologico segue il successo della precedente edizione e si colloca nel contesto di un incremento delle vendite di auto a basso impatto ambientale che nel giro di un anno ha quasi triplicato il numero di veicoli a metano, GPL, ibridi ed elettrici. Autoeco quindi offre un importante punto d'incontro tra questa domanda crescente e un'offerta sempre più completa, che ormai vede presenti nel settore tutti i costruttori. Per il pubblico è anche un'occasione importante per prendere contatto con queste realtà, confrontarsi con gli operatori e fare scelte consapevoli.

In concomitanza con questa manifestazione si svolge anche **Traslogexpo**, dedicato alla logistica dei trasporti del Nord-Ovest.

Una vetrina sul settore dei trasporti e della logistica, con la presenza di importanti vettori italiani ed europei, interporti, progetti pilota, soluzioni e servizi operativi per il trasporto delle persone e per la movimentazione delle merci, una corretta gestione dei trasporti, contribuisce in modo rilevante al miglioramento dell'ambiente.



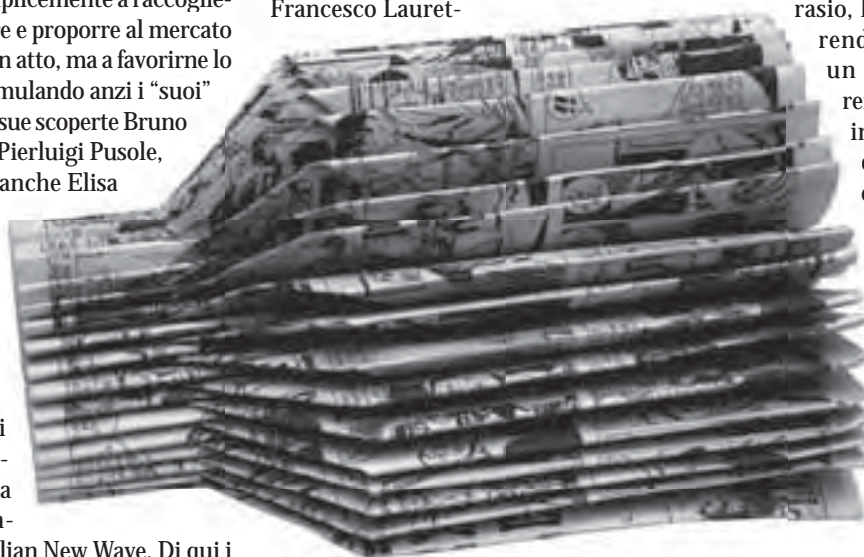
Info

Ttgexpo

Via Perrone, 16 Torino

Tel. 011 19703000

www.autoecoexpo.com





Pier Francesco Guala

Una presenza europea tra le colline del Monferrato

20 aprile - 8 giugno 2008

Castello di Torre Canavese

"Nasce... a Casale, Pietro Francesco, e la sua città decora di splendide volte di chiese e palazzi, di grandi quadri ed affreschi e vi nasce nel 1648, il 15 del solare mese di settembre e qui resta fino alla vedovanza, quando si ritira, come spesso avveniva in quei tempi, presso il convento dei padri Paolotti a Milano per decorarvi la chiesa di San Francesco da Paola. Non fu frate né celibe, come a lungo si favoleggiò in tempi lontani, ma sposo felice e padre di una bella schiera di figli. Rimasto solo, presi i voti religiosi come altri artisti, si trasferì a Milano ove morì, nel 1757, il 27 del freddo mese di febbraio, dopo aver dipinto opere per la congregazione che l'ospitava, ma dopo aver anche lasciato numerosi quadri che ritraevano personaggi e famiglie illustri. Ritrattista famoso, vicino

ai grandi pittori del suo tempo, da Fra Galgario a Piazzetta, da Crespi al Magnasco, segnò il suo passaggio anche a Torino, a Genova, a Milano chiamato "per la sua arte" da illustri famiglie, mentre i suoi quadri testimoniano il suo successo in musei, chiese e fondazioni anche straniere (da Firenze a Roma, a Napoli, a Venezia, a Digione, a Pietroburgo, in

Germania e in America). Alcune sue opere furono attribuite, e non da critici di poco conto, ad artisti di vaglio, quali Strozzi, Piazzetta, Lyss e Magnasco, Procaccini e Rembrandt."

Questa la scheda biografica, scritta in un bel linguaggio aulico e demodé, di Pier Francesco Guala, al quale è dedicata la seconda delle mostre che l'antiquario Marco Dadrino dedica alla pittura del Settecento piemontese. Le mostre si svolgono nel suo castello a Torre Canavese e sono cominciate l'anno scorso con la grande esposizione dedicata ai Cignaroli; proseguiranno con *I Bamboccianti in Piemonte* e si concluderanno con *I pittori di corte: Beaumont, Crosato, Van Loo*.

Quando si parla di Guala il pensiero corre subito a *I canonici di Lu*, il grande dipinto che lo portò alla ribalta già nel 1911 nella grande "Mostra del ritratto italiano" che si tenne a Firenze e che percorreva il prestigioso tragitto del ritratto italiano dal Caravaggio al Tiepolo.

Nel 1954 Giovanni Testori farà Guala protagonista assoluto della mostra

zie alla costanza dei suoi cultori, dei critici più attenti e più avveduti e di quei collezionisti che ubbidivano, più che a un interesse di mercato, ad una istanza interiore di gusto, di fiducia, di intima convinzione. Fra questi il padre di Marco Dadrino, un antiquario nativo di Trino Vercellese, che si era formato questa predilezione proprio dall'osservazione e dallo studio delle pitture di Guala che ornavano alcune chiese di Trino e dei paesi del circondario. Su di lui influiva anche la convinzione che il pittore fosse proprio originario di quella città, fatto che doveva sollecitare l'antiquario a cercare testimonianze più profonde di un artista conterraneo."

Galleria d'Arte Dadrino

Castello di Torre Canavese
Via Balbo 34, Torre Canavese

Orario

Martedì - venerdì ore 14:30-18:30
Sabato, domenica, festivi
ore 10-12:30, 14:30-18:30 (per scuole o gruppi sono possibili aperture fuori orario su appuntamento)

Info

Tel. 0124 501071



organizzata presso il centro culturale Olivetti, poi trasferita a Milano al Castello Sforzesco, infine a Torino a Palazzo Carignano.

"Parlare oggi di Pietro Francesco Guala, spiega Silvia Martinotti, curatrice della mostra, non sorprende più, anzi suscita curiosità, interesse e attenzione. Eppure la crescita della sua fama è stata conquistata gra-

lar modo al maggio francese e che si svolgono fra il Circolo dei Lettori, il Cinema Massimo, la Casa Teatro Ragazzi e Giovani, il King Kong Microplex e, appunto, la Sala Bolaffi.

Il "Movimento" ebbe inizio prima di quell'anno, ma proprio nel 1968 dilagò nel cuore dell'Europa e in particolare in Francia, paese in cui arrivò alle soglie del potere.

"L'arte per la strada" è una ricca esposizione dei manifesti del '68. Porta per la prima volta in Italia manifesti e bozzetti originali di quei manifesti che dai primi giorni del maggio francese fecero parlare i muri con una lingua nuova, spezzando ogni modello realistico.

A distanza di decenni, quei manifesti sono diventati dei documenti che ci consentono di avvicinarci alla realtà profonda di quell'evento. In quegli anni i primi studenti occuparono i locali dell'École des Beaux-arts di Parigi, stampando il primo manifesto di protesta contro il sistema. Successivamente la scuola venne ribattezzata *atelier populaire*, e ogni giorno i giovani vi organizzavano un'assemblea per discutere le parole d'ordine più adeguate al momento, traducendo le loro idee in manifesti, che una volta attaccati sui muri della città, rappresentavano un vero momento di creatività e di protesta di quella stagione: vere e proprie parole di libertà, arte popolare degli spazi comuni. Molti artisti si unirono al movimento, appoggiati da diversi direttori delle gallerie d'arte contemporanea di Parigi, solidali con la lotta della gioventù studentesca che si era proposta di contestare per mezzo della creazione.

In mostra 92 manifesti, circa un quinto dell'intera produzione realizzata nel maggio del '68. L'esposizione è suddivisa in due parti: da un lato i manifesti prodotti dall'*atelier populaire*, e dall'altra le opere di 15 artisti di fama come Pietro Cascella, di cui verrà esposta l'opera originale, immagine-guida di tutta la manifestazione; e poi Jean Ipousteguy, Asger Jorn, Jean Helion, Jean Degottex e molti altri, che affiancarono gli studenti nelle contestazioni per le strade e nelle facoltà.

Per tutto il mese di maggio la mostra avrà un'appendice al Circolo dei Lettori, dove sarà esposta una ventina di manifesti politici del movimento torinese.

Sala Bolaffi

Via Cavour, 17, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-19
Lunedì chiuso

Info

Tel. 011 5576300

Ingresso libero

L'arte per la strada

Sala Bolaffi

10 aprile - 6 maggio

La mostra rientra nell'ambito della rassegna *Le parole del '68*, che tra aprile e maggio ricorda il quarantennale di un anno epocale attraverso diverse iniziative - letture, incontri, musica, film - dedicate in partico-

I colori del Mediterraneo

Tabulae Pictae e fogli incisi di Pino Finocchiaro
Biella, Galleria Sant'Angelo
fino al 13 aprile

Pino Finocchiaro è nato a Catania e, dopo gli studi all'Istituto d'Arte, ha seguito i corsi dell'Istituto Statale d'Arte di Urbino; è anche stato docente di materie artistiche a Pescara e Milano, presidente dell'Associazione Nazionale Grafica Originale, ed è socio dell'Associazione Nazionale Incisori Italiani. Numerose le sue personali in Italia e all'estero. Il tema predominante delle opere di questo artista siciliano è il paesaggio italiano del Mediterraneo, coi suoi colori caldi. Il suoi paesaggi esprimono tutto l'amore per le forme della natura nella loro semplicità. Finocchiaro è riuscito ad estraniare



il paesaggio dalla modernità dei luoghi, tratteggiandolo con un segno preciso e accurato. Paesaggi solari dove la sinuosità delle colline, il profumo dei prati e delle messi mature, la maestosità degli alberi, diventano icone, spogli di ogni facile richiamo post-impressionista. Le sue acqueforti e acquetinte rivelano una perfetta conoscenza delle tecniche di incisione e un uso dei colori di grande maestria.

Orario

Martedì - domenica ore 15:30-19

Lunedì chiuso

Ingresso libero

Weekend'arte

Arte, Musica e Sapori
Chieri, 6, 20, 21 aprile

Una nuova rassegna proposta dal Comune di Chieri per coniugare le risorse culturali e turistiche della città. L'iniziativa prevede momenti di scoperta dei beni culturali chieresi attraverso percorsi di visita guidata,



seguiti da appuntamenti musicali in siti evocativi. A questi appuntamenti sono abbinate degustazioni di prodotti tipici presso locali che hanno offerto la loro disponibilità ad integrare con il progetto.

Questi gli appuntamenti di aprile

Domenica 6
 ore 19-20:30: *Palazzi e case: tracce di una lunga storia* (visita guidata, costo euro 2,50);

ore 20:30-21: degustazione presso il ristorante "Casa Casellae" (euro 2,50);

ore 21: Concerto presso la Sala Conceria (euro 5).

Domenica 20

ore 15-17: *La chiocciola e la Rocca di Landolfo: Chieri e il Medioevo* (visita guidata, costo euro 2,50);

ore 17-17,45: degustazione presso Avidano (euro 2,50);

ore 18: Concerto *Gesualdo nostro contemporaneo*, Area Tabasso (euro 5).

Lunedì 21

ore 15: replica del concerto di domenica 20 aprile per le scuole superiori, presso la Sala Conceria.

Info

Tel. 011 9428408/412

www.comune.chieri.to.it



Teatro Stabile Torino

Teatro Astra

3 - 23 aprile

Fantasio; Non si scherza con l'amore; I capricci di Marianna
Tre De Musset a serate alterne. Bene e Male, volontà d'azione e incapacità d'agire, passione e disincanto, sofferenza e ironia, realtà e fantasia: di questa affascinante duplicità è fatto il mondo di De Musset. Il gioco teatrale basato sulle trame più classiche (l'equivoco amoroso, lo scambio di persona, il marito anziano e il giovane spasimante) è rinnovato da una vivacità di dialogo mantenuta in un continuo effetto di nervosa naturalezza che investe la fisicità dei personaggi, ne sfuma i reali contorni e li restituisce come figure senza peso, quasi intercambiabili tra una commedia e l'altra.

Teatro Gobetti

1 - 6 aprile

Decamerone - Amori e sghignazzi

Liberò adattamento di Ugo Chiti.

Tre grandi forze si confrontano, governando le sorti del mondo: Fortuna, Ingegno, Amore. Chiti isola quattro novelle in cui beffe, travestimenti, doppiezze, amori assoluti, sacrifici estremi diventano materia drammaturgica e gioco squisitamente teatrale.

9 - 21 aprile

SynagoSyty - Storia di un italiano

La storia dei nuovi italiani, quelli che hanno genitori stranieri. La convivenza tra identità culturali che spesso si contrappongono. Gabriele Vacis intreccia il teatro di narrazione con la memoria dei nostri tempi. SynagoSyty, scritto a quattro mani con il protagonista della pièce, approfondisce un'analisi della storia contemporanea che abbandona i confini del nostro paese per spingersi agli estremi confini del mondo. In un tempo dove le barriere politiche e religiose cadono, senza riuscire ad annullare il pregiudizio.

Limone Fonderie Teatrali Moncalieri

29 marzo - 9 aprile

Odissea: doppio ritorno

Sala Grande: *Itaca*, di Botho Strauss

Sala Piccola: *L'antro delle ninfe*, da Omero e Porfirio

Due spettacoli creati da Luca Ronconi per le Fonderie Limone. In una sala sarà rappresentato "Itaca" di Botho Strauss, un autore che ama confrontarsi in modo provocatorio con i miti del passato. Nell'altra, "L'antro delle ninfe", interpretazione allegorica del filosofo Porfirio (III d.c.) che scava nei versi di Omero come in una miniera di significati segreti di arcane verità iniziatiche sul cosmo e sul destino dell'uomo.

18-20 aprile

Promemoria: 15 anni di storia d'Italia ai confini della realtà

di e con Marco Travaglio

Sette quadri narrati da Marco Travaglio e intervallati da musiche dal vivo di Valentino Corvino.

Teatro Grande Valdocco

8-13 aprile

L'Uomo, la Bestia, la Virtù

Nell'eterno gioco delle parti pirandelliano le verità si contraddicono, l'evidenza dei fatti va in crisi, la verità si maschera, rivelando un insospettabile capovolgimento delle parti. Leo Gullotta è un Uomo dalle intriganti sfaccettature interpretative, diretto magistralmente da Fabio Grossi.

Gli spettacoli, gli orari, le date e le sedi potranno subire variazioni

Info

www.teatrostabiletorino.it

Anima(e) Arte contemporanea svedese nel "Cuore verde tra due laghi"

Miasino e Ameno
Fino al 6 luglio

Costituito all'inizio del 2008, *Un Cuore Verde tra due Laghi* nasce come progetto culturale e turistico per volontà di enti locali e associazioni del territorio che unisce la sponda piemontese del Lago Maggiore al Lago d'Orta. Questa regione, in parte collinare, in parte montana, conserva una ricca storia culturale e un paesaggio architettonico e naturale di grande fascino, lontano dai circuiti del turismo di massa ma facilmente raggiungibile ed è dunque meta ideale per il turismo di qualità. Il progetto è stato inaugurato il



immagini che, come gran parte del loro recente lavoro, vuole essere una denuncia sul tema allarmante dei cambiamenti climatici. Le immagini, montate su globi sospesi che richiamano *cluster* molecolari, assumono prospettive inaspettate.

The Bear and the girl (2006) di Helen Dahlman ben si sposa con i luoghi del Cuore Verde, dove la fiaba diventa la modalità narrativa per raccon-

tare la paura e vulnerabilità dell'essere umano, e la necessità di trovare un legame con la natura.

Mandana Moghaddam riprende ancora una volta il lavoro che la accompagna dal 2003 e che così giungerà alla versione IV: *Chel Gis* (quaranta trecce), che trae spunto da un antico mito iraniano e comunica la forza femminile celata dietro l'apparente fragilità.

Björn Perborg, con *Krucifix* (2002), è dissacrante tanto quanto Mikael Richter con la sua sedia con aureola *Gloriestol* (2005): entrambi si e ci interrogano su un tema sempre aperto, che non lascia spazio all'ironia.

Due artisti sono chiamati a realizzare le sculture *in situ*: da una parte quella pesante, opprimente di Roland Borén, dall'altra quella leggera, onirica di Pecka Söderberg; e ancora Nils Ramhøj, cui viene lasciato per l'occasione uno spazio ove dar sfogo alla sua ossessione, il rapporto tra padre e figlio, proprio come nella serie *Portrait of a Son* (2007).

Jan Cardell ha un spazio dedicato dove azionare la sua *Rytmobile* che coniuga suoni meccanici - a tratti elettronici - con la poesia delle sculture/

orchestre floreali. Due le s e d i principali della rassegna:

Villa Nigra a Miasino, una delle più belle dimore settecentesche del territorio, e Palazzo Tornielli ad Ameno, cui si aggiungeranno dei satelliti a cielo aperto, a testimoniare una volontà di rilancio della Valle dell'Agogna e delle colline boscos

che sovrastano il Lago Maggiore.

All'arte contemporanea si affiancheranno una mostra dedicata al design, un convegno di architettura del paesaggio, incontri con scrittori e una rassegna enogastronomica che vedrà chef svedesi e piemontesi confrontarsi sul tema della reinterpretazione della cucina.

Sedi espositive

Villa Nigra

Piazza del Municipio, Miasino

Palazzo Tornielli

Piazza Marconi 1, Ameno

Orario

Giovedì e venerdì ore 15-18:30

Sabato e domenica ore 10-18:30

Info

Tel. 0322 998534

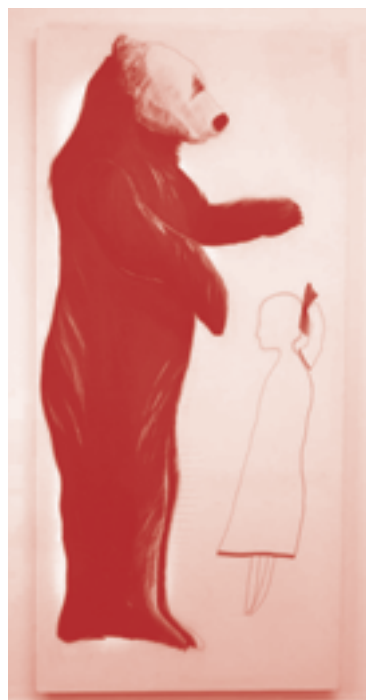
www.asilobianco.it

www.cuoreverdetraiduelaghi.it

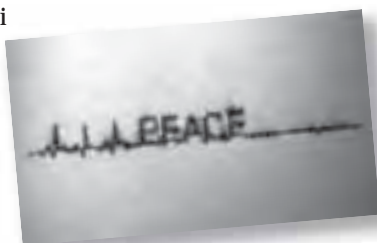
Ingresso libero

sa del Conte Verde volta a ricostruire attraverso dipinti, incisioni, disegni e immagini fotografiche le relazioni fra il Piemonte e il Mediterraneo e la passione per il Mediterraneo come crocevia di culture e culla di civiltà, che ha segnato l'esistenza di tanti studiosi, archeologi e viaggiatori piemontesi; e una sezione contemporanea a Palazzo Piozzo caratterizzata dalla presenza di diciannove artisti visivi e multimediali, che hanno fatto del Mediterraneo il loro tema, la loro vocazione e il loro progetto.

La sezione contemporanea a Palazzo Piozzo sarà costituita dagli interventi prodotti appositamente per l'occasione dagli artisti invitati, che in gran parte verranno personalmente a Torino non solo per partecipare all'allestimento dei loro lavori ma anche per collaborare a seminari,



20 marzo con la mostra-evento *Anima(e)*, curata da Oscar Aschan, che l'anno scorso aveva già curato la collettiva di artisti italiani a Goteborg, in Svezia. E proprio la Svezia è l'ospite di questa prima edizione. A cominciare dal veterano Gustav Kraitz, che assieme alla moglie Ulla costituisce una coppia artistica nota per le sculture monumentali, spesso collocate all'interno di parchi e luoghi pubblici. Qui invece espongono una delle loro creazioni più intime, *White Torso* (1980). Il duo multimediale formato da Mats Bigert e Lars Bergström presenta *Inverted space molecules* (2007), installazione di



Le porte del Mediterraneo

Rivoli

22 aprile - 30 settembre

Nell'ambito del progetto triennale dedicato al Mediterraneo, l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte propone un insieme di iniziative che avranno luogo da aprile a settembre 2008 a Rivoli e a Torino. Nucleo centrale dell'iniziativa sarà una grande mostra d'arte, allestita in due spazi espositivi a Rivoli, che comprenderà una sezione storica alla Ca-

workshop e colloqui aperti al pubblico e agli studenti, oltre che per incontrare le istituzioni e la città. A questo scopo verranno organizzati momenti di incontro e dibattito a Torino presso l'Accademia Albertina e in altre sedi.

Nella Casa del Conte Verde verrà invece allestita la mostra storica dedicata alle relazioni fra il Piemonte, i piemontesi e il Mediterraneo, tanto profonde da aver contribuito significativamente alla formazione di un paesaggio e di una storia caratterizzata da un'intima partecipazione a





vicende e questioni mediterranee: a testimoniare basterebbe il Museo Egizio di Torino. Al centro della mostra cronache, documenti storici, dipinti, fotografie e incisioni. Completeranno il programma tre conferenze sulle tre grandi tradizioni monoteiste "mediterranee" - ebraismo, cristianesimo e Islam. Presso il Museo Diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, Diritti e della Libertà avrà luogo, nel mese di giugno, una rassegna cinematografica in cui verranno proiettati video di artisti tra i più interessanti dell'area mediterranea. Saranno organizzati inoltre concerti con gruppi e voci che si sono dedicati a rappresentare il Mediterraneo mettendo in pratica, nella loro formazione, nella scelta degli strumenti e dei repertori, l'idea di scambio e di collaborazione culturale - in una parola, l'idea di "porta".

Sedi della mostra

Palazzo Piozzo

Via Fiorito 6, Rivoli

Casa del Conte Verde

Via Fratelli Piol 8, Rivoli

Ingresso

4 euro (biglietto unico per entrambe le mostre)

Info

www.regione.piemonte.it

Messer Tulipano - IX edizione

Per tutto aprile al Castello di Pralormo

La fioritura di 65.000 tulipani e narcisi nel parco all'inglese del Castello di Pralormo unirà la spettacolarità della vista al profumo inebriante.

Il profumo è infatti il tema portante di questa edizione, e nel parco e pertinenze del castello saranno allestiti vari giardini tematici:

Il *giardino delle lavande*, per mostrare la straordinaria varietà di questi fiori, ospiterà oltre 40 specie a fioritura scalata nelle sfumature dal rosa al violetto.

Il *giardino degli agrumi* sarà realizzato con i magnifici vasi di agrumi profumati che nel corso dell'inverno vengono ospitati nella serra francese dell'Ottocento, addossata alle spesse mura del castello ed esposta a sud.

Il *giardino delle violette* ospiterà una straordinaria collezione di viole dai delicati profumi ma anche le cultivar più curiose, viole del pensiero dai fiori delicatamente riccioluti, viole nei più raffinati colori pastello, viole da sottobosco e naturalmente la violetta dedicata dagli ibridatori a Consolata Pralormo.

Il *giardino dei narcisi* proporrà una prolungata fioritura scalata di narcisi profumati.

Il *giardino della menta* e il *viale delle aromatiche* saranno l'occasione per scoprire nuove ricette e delicati aromi.

La *casa delle peonie* sarà dedicata ad uno dei fiori del parco storico di Pralormo, le peonie appunto: grandi, vellutate, screziate,

rosa chiaro o cremisi o bianche perfette, adornano alcuni angoli del giardino; esemplari di peonia arbustiva "Duchesse de Morny" offrono centinaia di fiori, perfetti per illuminare le sale del castello.

In collaborazione con il Museo Regionale di Scienze Naturali, sarà poi allestito uno spazio tematico dedicato alle iris. L'elemento centrale sarà una collezione di iris profumate, provenienti dal Giardino Botanico Rea, dove è stato realizzato un progetto di valorizzazione del patrimonio di iris storiche italiane. Saranno illustrate ai visitatori le incredibili varietà esistenti



in natura e svelati i segreti dell'*Iris florentina*, dalle cui parti sotterranee (rizomi) si ricava una delle sostanze più pregiate tra tutti i profumi naturali. Essiccati e polverizzati, sono poi distillati per ottenere un ricercato aroma oleoso e legnoso con sottotoni dolci, fruttati e floreali.

L'antica Orangerie accoglierà i visitatori con altri inebrianti profumi: il delicato aroma dei mazzi freschi sarà esaltato dalle raffinate essenze che alcuni dei più rinomati marchi della profumeria hanno dedicato a questi fiori. E qui i visitatori scopriranno notizie e curiosità sul mondo dell'olfatto, potranno seguire il percorso di distillazione della rosa e della lavanda per scoprire la tecnica che permette di ottenere dai petali le essenze più pure e concentrate. Un sontuoso buffet profumato creerà con aromi ed essenze naturali l'illusione di un banchetto goloso, allestimenti evocativi racconteranno ai visitatori la storia del profumo, aneddoti e curiosità tra cui una collezione di flaconi di profumo dalle forme ricercate e inconsuete.

Un *olfattorio* aiuterà i visitatori a

riconoscere odori, essenze, profumi dei fiori sfidandoli ad affinare l'olfatto, tra i cinque sensi forse il più trascurato ma anche il più evocativo e capace di suscitare emozioni e ricordi che molti scrittori hanno saputo evocare con straordinaria forza e che si ritroveranno nelle citazioni che accompagneranno il visitatore nel percorso.

Nella cappella settecentesca del castello, piccola e raccolta, sarà illustrata l'incredibile storia dell'incenso, preziosa essenza che fin dall'antichità è stata utilizzata come tramite col Divino e il cui commercio ha segnato nascita, splendore e scomparsa di intere civiltà. E poi una collezione di rosari, che in origine erano ghirlande di rose profumate.

Tra gli eventi collaterali

si segnala in particolare una profumatissima collaborazione con la *menta di Pancalieri*, la migliore del mondo: conversazioni, conferenze, lezioni, ricette e degustazioni.

E ancora, presentazioni di libri e dimostrazioni di artigianato (un mastro cestaio mostrerà "L'antica arte del cavagnin"), vendita di profumi a scopo benefico.

Per i bambini, come sempre, sono previste attività e animazioni: caccia alle uova, laboratori di falegnameria (sabato 12 e domenica 13 aprile; giovedì 1 maggio laboratorio "Impara a costruire una trottola col tornio a mano" a cura di Foresta di Sherwood).

Parco e pertinenze Castello di Pralormo

Orario

Tutti i giorni dalle 10 alle 18; sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 19

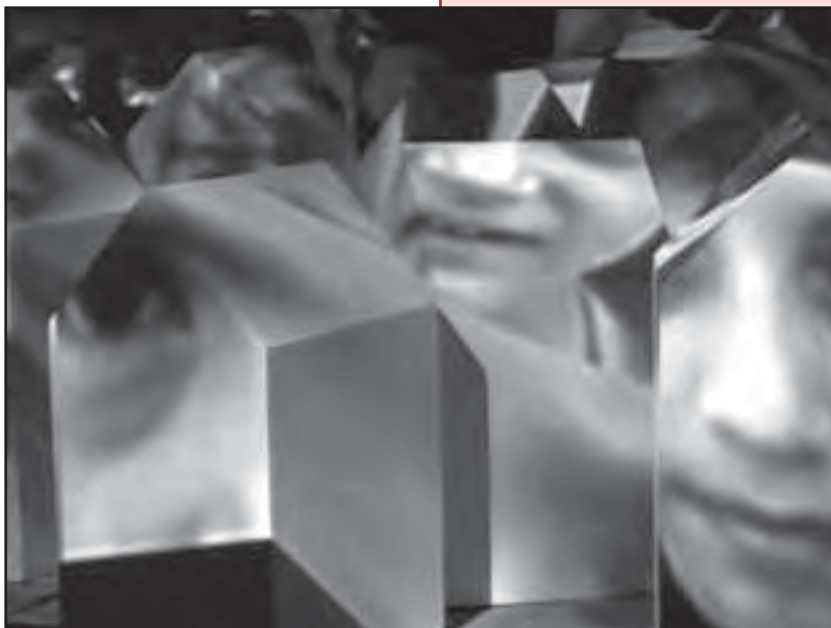
Scuole materne ed elementari: dal martedì al venerdì programmi ludico-didattici (su prenotazione)

Ingresso

Adulti 6,50 euro

gruppi e scuole 5 euro.

Speciale famiglia: bambini da 4 a 12 anni 3 euro, gratis fino a 4 anni.



a cura di Giorgio Silvestri

La fattoria di Nonna Tita

Il pettirosso e il cane randagio

Erano sempre più o meno le quattro del pomeriggio, quando mi trovavo nell'orto. Un giorno volli vedere qual era l'uccellino che cantava, sempre alla stessa ora, sui cachi vicino al sentiero, ma non riuscivo a scovarlo in mezzo alle foglie. Io parlavo e ripetevo sempre le stesse cose e lui continuava a cinguettare, mi vedeva. Un giorno ero seduta vicino al pollaio e lo sentii cantare proprio vicino, su una piantina di prugne e così vidi chi era: era un pettirosso bello, piccolo. Gli parlai come facevo sempre e



lui volò via, passandomi sulla testa e sfiorandomi i capelli. Così diventammo amici; tutti i giorni, per una stagione intera, gli portavo le briciole da mangiare e lui arrivava. L'anno seguente tornò. Io lo chiamavo e lui veniva, solo che i passeri se ne erano accorti e da allora arrivavano in tanti e lui non veniva più. Io capivo che lui mi vedeva e così un giorno, sempre chiamandolo per nome (lo chiamavo Cipino), cominciai a battere una pietra su un'altra pietra per rompere qualche chicco di grano e pane di



meliga, spostandomi in un altro posto e lui cominciò di nuovo a venire, mangiava anche vicino a me. Così continuò un'amicizia per alcune stagioni, d'estate. Poi cambiai casa e, dopo quasi due anni che mancavo, un giorno mentre camminavo sentii il cinguettio di un uccellino, mi fermai ad ascoltarlo. Il pettirosso volò su un rametto basso a un metro da me, si fermò vicino, si mise a cantare e io lo chiamai. Si fermò per qualche secondo. Mi fermai anche io e mi venne da piangere. Era lui? Non era lui? Non saprei... ma forse m'aveva vista e m'aveva seguita. Un altro ricordo: era la settimana di turno in cui dovevo assistere mio papà. Andai a fare la spesa e davanti al negozio c'era un cane rosso abbastanza grosso, sembrava vecchio. Era un cane randagio che aveva fame e a cui la signora del negozio proibiva ai clienti di dare un pezzo di pane perché lei non lo voleva vedere lì. Io non glielo diedi il pezzo di pane, ma, passando lì vicino, gli dissi di seguirmi: "Vieni con me ti darò anche la minestra". Come un bambino ben educato mi seguì.

Quando arrivammo vicino al cancello, gli dissi di fermarsi lì per non farsi vedere da mio papà. Erano le undici, andai in casa e gli preparai una bella

scodella di minestra e una di acqua e glielie portai. Mangiò, bevve e se ne andò. Il giorno dopo pensavo fosse lontano quel cane, invece era dietro il muretto alle undici precise, come il giorno prima. Per tutta la settimana ho potuto farlo di nascosto da mio papà, perché lui non me lo avrebbe permesso. Venne la domenica, mio papà era seduto fuori e io non potevo portare da mangiare al cane. Vennero le undici poi le undici e trenta e il cane era sempre là. Passò l'ora e lui se ne andò. Io lo guardavo e vidi che strada aveva preso e, allora, presi un sacchetto di carne, pane e ossa che avevo già preparato, andai dietro la casa e l'aspettai. Quando passò sulla strada, da una ventina di metri lo chiamai. Si fermò di colpo "Vieni su" gli dissi, e lui di corsa arrivò, mangiò tutto e poi se ne andò. Per me finì la settimana, me ne andai e non lo vidi più.

Ho capito quanto cuore hanno di più gli animali che certa gente. ■



La mamma di un caro amico ha ritrovato un quaderno in cui la sua mamma, cioè nonna Tita, teneva un diario che racconta la sua amicizia con gli animali. Nonna Tita non ha mai voluto trasferirsi in città e oggi, a 94 anni, vive ancora sola nel Monferrato con i suoi animali.

Sono racconti brevi, semplici, ma restituiscono un mondo che scorre parallelo alla vita frenetica della città e sono testimonianza di quasi un secolo di vita vissuta in campagna. Anzi, nella fattoria degli animali.

Piemonte
mese
Pm

Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Artigianato del Piemonte**

Mensile - Anno IV n. 3
Aprile 2008

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile
Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale
Lucilla Cremonì
Michelangelo Carta

Collaboratori
Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Daniela Camisassi, Franco Caresio,
Federica Cravero, Michela Damasco,
Fabrizia Galvagno, Agnese Gazzera,
Francesca Nacini, Chiara Pacilli,
Marisa Porello, Alda Rosati-Peys,
Marina Rota, Irene Sibona,
Giorgio "Zorro" Silvestri,
Lucia Tancredi, Ilaria Testa,
Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione
Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina
è di Vittorio Pavesio

Stampa
Edicta - Via Centallo, 62/45 Torino

Abbonamenti online
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.

La chiave del Vostro successo.



Confartigianato

PIEMONTE



- 45.000** Imprese hanno scelto l'Organizzazione più rappresentativa a livello regionale
- 45.000** Imprese attraverso 8 Associazioni provinciali, 85 Uffici decentrati, usufruiscono di:
 - Rappresentanza dei loro interessi
 - Servizi in materia sindacale, previdenza, pensionistica, legale, fiscale, contabile, Sicurezza e Ambiente
 - Promozione ed aggiornamento professionale attraverso la Confartigianato Formazione
- 45.000** Imprese che assicurano lavoro ad oltre 110.000 addetti
- 45.000** Imprese hanno con l'ERAV una copertura in caso di ricoveri in Ospedali e Cliniche per interventi e cure con rimborsi totali delle spese e con diarie giornalieri



ERAV
ENTE REGIONALE
ASSISTENZA VOLONTARIA
10123 TORINO - Piazza Bodoni 3
Tel. 011/812.70.30

SEDE REGIONALE

Piazza Bodoni, 3
Tel 011/812.75.00
Fax 011/812.57.57
info@confartigianato.piemonte.it

Associazioni Federate

ALESSANDRIA

Spazio Marengo
Palazzo Pacto
Tel 0131/28.65.11
Fax 0131/22.66.00
infoartigiani@confartigianatoal.com

ASTI

Piazza Cattedrale, 2
Tel 0141/59.62.11
Fax 0141/59.97.02
info@confartigianatoasti.com

BIELLA

Via Galimberti, 22
Tel 015/855.17.11
Fax 015/855.17.22
biella@biella.confartigianato.it

CUNEO

Via 1° Maggio, 8
Tel 0171/45.11.11
Fax 0171/69.74.53
confartcn@confartcn.com

NOVARA V.C.O.


Via S. F. d'Assisi, 5/d
Tel 0321/66.11.11
Fax 0321/62.86.37
info@artigiani.it

TORINO

Via Cernaia, 20
Tel 011/506.21.11
Fax 011/506.21.00
info@confartigianatorino.it

VERCELLI

Largo M. D'Azzo, 11
Tel 0161/21.76.55
Fax 0161/549.01
info@artigiani.vc.it

 *Confartigianato Formazione*

• Analisi fabbisogni, progettazione e gestione attività di formazione professionale. • Qualificazione, riqualificazione, specializzazione di lavoratori occupati e disoccupati.
• Formazione manageriale per l'artigianato e le PMI. Sede legale: Piazza Bodoni, 3 - 10123 Torino - tel. 011 83 61 81 - fax 011 813 47 98 - Sed: Alessandria - Asti - Biella - Cuneo - Gaglianico - Novara - Tortona - Verbania - Vercelli.
www.confartigianatoformazione.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.